

50 anni



Palagano, anni '30. (Archivio Marasti B.)

Il senso di un dono

di Claudio Biondini

Venerdì mi sono svegliato, e aprendo gli occhi al nuovo giorno, la mente è ritornata a quella mattina di venticinque anni fa, agli attimi della sera precedente, con il sonno che non voleva arrivare, alla mia ultima dialisi (già proprio l'ultima volta che condividevo la vicinanza di una macchina che filtrando il mio sangue supportava, sostituendosi, a quelle operazioni che i miei reni non potevano più svolgere). A tutti quei pensieri che si accavallavano nella mia mente, alla speranza di un futuro forse incerto, ma che mi permetteva di "sognare"... quello che avrei potuto fare, quello che "avrei" voluto fare.

A a quella persona, che mi permetteva con il suo gesto d'amore, verso una persona totalmente sconosciuta di poter pensare al domani, ai giorni che sarebbero arrivati, alla mia famiglia che mi aveva aiutato in questi periodi, a tutte quelle persone (personale medico, infermieristico e di supporto) che avevo conosciuto e con il quale ho un meraviglioso rapporto di stima e fiducia, che anche tutt'ora nonostante molti di essi siano in pensione, ho e "sento" di avere anche ora.

(Segue in seconda pagina)

Ognuno è ciò che ha scelto di essere...

L'analisi di un percorso di qualsiasi genere personale o collettivo non è mai cosa facile, bisognerebbe staccarsi e guardare le cose da lontano; invece siamo tutti parte in causa e, quindi, anche nella più semplice descrizione, trapela una presa di posizione o quantomeno un'opinione.

Non credo che ci sia nulla di male, anzi; mi sembra però corretto esplicitare questo meccanismo nella premessa: nella produzione di un qualsiasi prodotto umano nulla è oggettivo. Ognuno è ciò che ha scelto di essere, ma è anche il frutto di ciò che non ha voluto essere.

Ho suggerito di poter fare l'editoriale al termine del giornale in modo da avere la visione di insieme; non contenta sono andata a rileggere la Luna del 1997 in cui ricorreva il 40°

della costituzione del Comune di Palagano. Oggi, a distanza di 10 anni, abbiamo il prodotto di un lavoro svolto a più mani, un libro di 400 pagine, suddiviso in nove sezioni;

non mi dilungo perché potete trovare informazioni più dettagliate a pag. 19. Lo "speciale" all'interno del giornale è costituito in buona parte dalla vita che cambia: i mutamenti economico-sociali dal dopoguerra, curati da Eligio Fiorenzi e, da un'altra parte, da Bruno Ricchi, che si sofferma su episodi e avvenimenti che hanno segnato il percorso di questa storia collettiva.

(Segue a pagina 8)

Non fraintendere.



La vera donazione
degli organi
è più semplice
e più utile.

E' il miglior regalo
che tu possa fare
ad una persona,
perché è un regalo
che supera
la vita stessa.

Dai vita oltre la vita

(da www.fimmg.org)

Ricordi fissati in una pagina di giornale "La Gazzetta di Modena" forse agli inizi della sua attività d'informazione, giornale che da più di un lustro mi pubblica articoli di sport, cronaca e lettere al direttore di una parte dell'Appennino modenese; articoli di sport che hanno fatto parte trainante di questo mio racconto di vita. Infatti lo sport ha fatto parte dei miei istanti iniziali di nuova vita: proprio sulla "Gazzetta" comparse la notizia poi mai accertata (il donatore d'organi non viene mai rivelato) che poteva essere stato il giornalista sportivo televisivo Beppe Viola (iscritto come donatore d'organi, morto la domenica sera, una quarantina d'ore prima che mi fosse trapiantato il rene) con il suo gesto a permettere tutto questo. Un'occasione che mi ha permesso di conoscere in prima persona (verso la fine di novembre) un grandissimo modenese, noto nel mondo intero per le sue

macchine, ma altrettanto grandissimo sotto il profilo umano (la distrofia muscolare, terribile malattia che colpì profondamente i suoi affetti più cari) per quella carica di umanità e sensibilità che in quel colloquio ho potuto apprezzare, un nome che rimarrà nel mio cuore finché farò parte di questa vita: Enzo Ferrari.

Poi i giorni, i mesi e gli anni sono passati, ed ora sono qui soprattutto a testimoniare un gesto, il senso di appartenere ad una società che non è poi così egoista, chiusa in se stessa; tantissime persone impegnate nel volontariato, nel sociale, tantissime persone che nel proprio intimo hanno fatto la scelta di rendersi partecipi di un gesto che dà speranza e desiderio di lottare per il fu-

turo. "Donare una parte del proprio corpo", quando non si è più in questo mondo, permette a tanti altri di "sognare e partecipare" alla vita mettendosi a disposizione di chi ha bisogno, una scelta che diventa una missione di vita.

Io, dopo attimi dedicati a confrontarmi con la mia situazione, ho imboccato decisamente la strada dell'impegno legato al volontariato, a divenire testimone di un gesto che non ha eguali, trasmettendo un messaggio racchiuso in queste poche ma bellissime parole: "Un gesto, il senso di un dono che ci permette di vivere felicità, emozioni, sconfitte ed anche errori; ma che ci dà soprattutto la voglia di vivere guardando e partecipando al futuro".

Altro non si può dire se non portare a tutti queste parole di testimonianza con un grazie immensamente grande.

L'associazione "la Luna" vive principalmente con contributi liberamente versati; il periodico viene distribuito gratuitamente e non in regime di abbonamento. Invitiamo quindi tutti coloro che intendono sostenerci a versare il proprio contributo sul c.c. bancario num. 100016 presso il Banco San Geminiano Banca Popolare di Verona agenzia di Montefiorino-Palagano (CAB 66871 - ABI 05188).

Attualità, cultura, solidarietà. Periodico indipendente di Palagano e dintorni	la LUNA nuova www.luna-nuova.it E-mail: redazione@luna-nuova.it Per ricevere il periodico, cancellare o modificare indirizzi: abbonamenti@luna-nuova.it	Redazione: Davide Bettuzzi, Fabrizio Carponi, Elisabetta Gazzetti, Gabriele Monti, Bruno Ricchi
Trimestrale Tiratura: 1350 copie	Direttore responsabile GIUSEPPE CERVETTO Associazione La LUNA Via Palazzo Pierotti, 4/a - 41046 PALAGANO (MO) Tel.: 0536/961621 Fax: 0536/970576	Hanno collaborato: Monica Bertugli, Aldo Corti, Stefano Corti, Eligio Fiorenzi, Alto Magnoni, Nadia Marasti, Erminia Vezzelli.
Distribuzione gratuita Dicembre 2007 Num. 30 - Anno X		
Aut. Tribunale di Modena num. 1414 del 13/11/1997		

"Così in alto... così in basso" (e viceversa)!

Partiremo proprio da qua, "così in alto... così in basso", una massima filosofica che esplicita un teorema molto semplice ma, a volte trascurato: un meccanismo è tale anche se cambiano gli scenari (palcoscenico) e l'importanza delle azioni messe in atto. Ogni cosa che noi facciamo nel nostro "piccolo" si ripercuote ed è lo specchio di quello che fanno i "potenti" e viceversa. Qualcuno potrà obiettare che, forse, siamo partiti dalle considerazioni che di solito si mettono alla fine di un articolo, ma vista la complessità e l'importanza dell'argomento sovvertiremo questi ordini prestabiliti. L'argomento è la pericolosa situazione della società civile italiana, e di conseguenza anche locale, dove fra "caste", V-day, politici, amministratori incapaci e corrotti, giornalisti sistema-dipendenti, lobby economiche egemonizzanti, qualunque semplice e normale "cittadino" fa molta fatica a districarsi ed a capire cosa accade e da che parte sta il bene e dove il male. Per fare questo chiediamo aiuto ad un baluardo di libertà di espressione e di democratico confronto: la rete (internet). Di seguito pubblichiamo un estratto (la versione integrale la potete leggere su www.disinformazione.it) di una lettera scritta da Paolo Barnard, giornalista ex inviato di "Report" (la rubrica di approfondimento di RAI 3) e scrittore ("Perché ci odiano"), dal titolo "Considerazioni sul V-day".

"Queste righe sono un appello molto più che accorato, sono piuttosto un grido per ostacolare la rovinosa deriva nella quale la Società Civile Organizzata italiana è franata, e di cui il terribile V-day di Beppe Grillo è solo l'espressione più visibile. Sta accadendo che noi, la Società Civile Organizzata di questo Paese, ci stiamo facendo annullare dai metodi e dalle strutture di rapporto di alcune personalità divenute nostri leader, e dal fumo negli occhi che costoro sono riusciti a soffiarcì. E' accaduto che noi, gli antagonisti, abbiamo riprodotto al nostro interno le medesime strutture del Sistema che volevamo contrastare.

L'annullamento verticale. Anche fra noi dilaga oggi la struttura chiamata Cultura della Visibilità, che è la cultura dei Personaggi, cioè dei Vip, e che nel nostro caso è rigorosamente alternativa, certo, ma sempre identica all'equivalente struttura del Sistema massmediatico. E cioè la nefasta separazione fra pochi onnipresenti famosi, e tanti seguaci. Ne siamo pervasi totalmente. I nostri personaggi e gli eventi che essi gestiscono (Grillo, Travaglio, Guzzanti, Strada, Zanutelli, Ciotti, Moretti... con le loro marce, manifestazioni, spettacoli di piazza, film...) producono singolarmente cose (talvolta) egregie, ma collettivamente fomentano quella struttura compiendo un danno devastante, e che pochi ancora comprendono nella sua ampiezza e implicazioni. Quale danno? Essi di fatto svuotano l'Io dei loro seguaci impedendogli di divenire singole entità autonome e potenti, rendendoli (rendendoci) un esercito di anime incapaci, dunque minando la Società Civile Organizzata e la speranza che essa rappresenta. Ecco come:

- I personaggi, ponendosi come tali, inevitabilmente ci trasmettono la sensazione di sapere sempre più di noi, di poter fare più di noi, di contare più di noi, di aver sempre più carisma di noi, più coraggio, più visibilità. E più sapere, capacità, importanza, carisma, coraggio e visibilità noi gli attribuiamo meno ne attribuiamo a noi stessi. Il paragone inevitabile fra la nostra (generalmente fragile) autostima e l'immagine di 'grandezza' dei personaggi, fra il nostro limitato potere e quello invece di chi è famoso, è ciò che finisce per annullarci. Tantissimi di noi infatti pensano: "Ma da solo cosa posso mai fare? cosa conto? chi mi ascolta?", e in sol colpo ci auto-annulliamo. Smettiamo così di pensare e di agire autonomamente e corriamo ad affidarci ai suddetti personaggi, che prontamente ci forniscono un pensare e un agire preconfezionati, che noi fotocopiamo in un'adesione adorante e acritica. E questa è, insieme, una rovina per noi e la salvezza del Sistema, per le ragioni che esporrò a breve.

Abbiamo così ricreato una verticalità e nuove caste. E' tutto lì, la cosa peggiore è proprio questa. La loro imponenza, cultura, e visibilità rimpiccioliscono noi, che deleghiamo a loro praticamente tutto. E non fatevi ingannare dal fatto che i nostri personaggi denunciano cose spesso sacrosante, o che alcune loro iniziative sono anche benefiche. Questo vi oscura una visione più obiettiva, poiché siete assetati di qualcosa che finalmente spezzi il sistema e vi gettate con entusiasmo sulla prima offerta disponibile che 'suoni' come giusta. Ma il giusto che costoro invocano e operano è ben poca cosa di fronte al danno che nell'insieme (e più o meno consapevolmente) essi causano attraverso l'annullamento di così tanti.

- Tutti i sopraccitati personaggi, dai comici, ai preti, ai giornalisti, hanno dato l'avvio in Italia a una forsennata industria della denuncia e dell'indignazione, ovvero la febbre della denuncia dei misfatti politici a mezzo stampa o editoria, con tanto di pubblici inquisitori che ne sfornano a ritmo incessante, nella incomprensibile convinzione che, aggiungere la cinquecentesima denuncia alla quattrocentonovantanove in un martellamento ossessivo, serva a cambiare l'Italia. Eppure, che la politica italiana fosse laida, ladra e corrotta, milioni di italiani lo sapevano benissimo già prima che molti di questi industriali dell'indignazione nascessero, e assai poco è cambiato. Allora, a che serve procede-

re compulsivamente ad aggiungere denuncia a denuncia e indignazione a indignazione? In realtà questo modo di agire serve a giustificare (oltre agli incassi degli autori) l'auto assoluzione di masse enormi di italiani, noi italiani come sempre entusiasti di incolpare qualcun altro, e mai noi stessi e la nostra becera inerzia, per ciò che accade. E badate bene che è proprio questa auto assoluzione scodellataci dai nostri personaggi che ci annulla ulteriormente, poiché ci impedisce di imbatterci nell'unica verità in grado di farci agire, e cioè che alla fine della strada la responsabilità ultima per tutto quello che accade di sporco e corrotto in questo Paese è nostra. Direbbe Truman: "The buck stops here" (tocca a me decidere, n.d.r.).

La vera casta in Italia sono i milioni di bravi cittadini che evadono più di 270 miliardi di euro all'anno, quelli che fanno politica una volta ogni cinque anni, quelli che ogni cinque anni consegnano masse di potere a pochi rappresentanti e poi si occupano solo dei fatti propri (come affidare a un bambino le chiavi del magazzino della Nutella e non controllarlo più, e poi lamentarsi che il bimbo ha finito col papparsela tutta). Ma anche quelli che, e parlo ora delle adoranti folle del V-day, si sentono 'belle anime' in lotta per un mondo migliore perché si riversano nelle piazze ad applaudire l'istrione egomaniacale di turno, ma che chissà perché non compaiono mai nei luoghi del grigio vivere quotidiano a fare il lavoro noioso, paziente, un po' opaco dell'impegno civico, del controllo sui poteri, della partecipazione continua, del reclamo incessante di standard morali e democratici, e della creazione di consenso fra la vera casta. E invece a braccetto con l'industria della denuncia e dell'indignazione ci auto assolviamo e ci ri-annulliamo. Si doveva fare altro.

La struttura orizzontale. Solo fonti, non star.

Dovevamo invece essere aiutati a crescere per divenire ciascuno singolarmente il personaggio di se stesso, il leader di se stesso, il Travaglio-Grillo-Ciotti-Zanotelli ecc... di se stesso. Dovevamo imparare a 'scrivere', ciascuno di noi a suo modo, il 'libro' della propria denuncia dei fatti e della propria analisi accurata dei fatti, dovevamo imparare a fare ogni giorno il nostro personale Tg, ad essere i presidenti del consiglio di noi stessi, i politici di noi stessi, unici e soli referenti di noi stessi, a credere solo nella propria verità, senza mai, mai e mai aderire acriticamente alla verità di alcuno, chiunque esso sia, qualunque sia la sua fama, provenienza, carisma o potere. Ciascuno di noi sul proprio palco, sotto i propri riflettori, in prima serata, non importa quanto colti, quanto intelligenti, quanto connessi, poiché l'unico motore del nostro agire doveva essere la fede nell'insostituibile importanza di ciascuno di noi.

Non dovevamo permettere la nascita di star alternative perennemente citate, adorate, ospitate in tv, inseguite nelle piazze fino al delirio da stadio, e detentori del 'cosa si deve fare', se non addirittura dell'organizzazione del nostro futuro. Semmai esse dovevano invece fungere da semplici individui che si mettevano a nostra disposizione unicamente come fonti. Semplici fonti, da consultare con sana distanza, da usare come si usa Google, ovvero pagine fra le tante di una enciclopedia che può esserci utile ma il cui ruolo doveva rimanere più modesto. A scintillare non dovevano essere i Grillo e i Travaglio, doveva essere ogni singola persona comune, per sé, in sé. Tutto ciò, in un rapporto sempre e solo orizzontale.

Solo il percorso sopraccitato avrebbe garantito la nascita di un insieme di cittadini capaci di agire sempre, indipendentemente da qualsiasi cosa, capaci di combattere anche da soli, anche in assenza dei trascinatori, per sé e con sé, dunque potenti, affidabili e durevoli, sani in una dialettica sociale sana. Gente in grado di analisi attente e indipendenti da ogni evento, alla ricerca della giusta soluzione, e che mai si farebbe trascinare dall'errore fatale dell'adesione acritica all'analisi di qualcun altro.

Questo avrebbe fatto tremare i palazzi, questo li avrebbe spazzati via, questo e solo questo avrebbe cambiato la nostra Italia.

L'unica speranza. Dobbiamo fermarci, fermare tutta la nostra macchina di oppositori civici, movimenti inclusi, e guardarci dentro. Forse non siamo tanto migliori o differenti dal sistema che vorremmo contrastare, dalle persone che tanto detestiamo. Forse abbiamo replicato il loro sciagurato modello di rapporti, e per alcuni dei nostri leader alternativi vale la considerazione di Brecht che "Il nemico talvolta marcia alla vostra testa".

Io ho suggerito una strada, che è quella descritta precedentemente, e cioè il percorso di crescita individuale in consapevolezza e in autostima di ciascuna persona in assenza di Guru e di Vip, e in assoluta orizzontalità critica...".

Questo è quanto.

Naturalmente si può essere concordi o meno, o in parte, altrimenti anche noi ci comportiamo come ampiamente descritto da Barnard, ma riteniamo che su un punto possiamo essere tutti d'accordo: le problematiche sopra esposte riguardano tutti noi. Non ci illudiamo di essere un'isola felice, o per opposto, "la terra di mezzo"; siamo, spesso (purtroppo), esattamente lo specchio della nostra società, dei politici e degli amministratori che ci rappresentano. Dobbiamo quindi essere tutti noi, ognuno con il proprio ruolo e con i propri compiti a cambiare noi stessi ed il nostro modo di agire, per potere poi cambiare l'Italia ed il mondo...

"così in alto... così in basso".

Una nuova croce a Costrignano

Domenica 26 agosto 2007 è stata inaugurata una nuova croce in località Ca' di Giano a Costrignano.

Questa iniziativa, che ha coinciso con i 121 anni di inaugurazione e apertura al pubblico della chiesa parrocchiale, avvenuta il 26 agosto 1886, ha saputo guadagnarsi gli apprezzamenti di tutti i parrocchiani.

La cerimonia, che si è svolta nel pomeriggio alla presenza di oltre cento persone, è stata presieduta dal diacono Giancarlo Palazzi che per anni ha collaborato con Don Fulvio Fontana nel servizio alla parrocchia.

Dopo una breve presentazione per ricordare la storia e le motivazioni che avevano portato ad erigere in questo luogo la vecchia croce posta agli inizi del secolo scorso, e un doveroso ringraziamento a quanti hanno contribuito alla realizzazione di quella nuova, c'è stata una breve ma intensa cerimonia religiosa seguita da un piacevole momento di festa. Questa realizzazione di una nuova croce ha coinvolto molte persone non solo della borgata ma di tutto il paese e di ogni età, inoltre tutti hanno collaborato gratuitamente facendo di un'iniziativa di per sé limitata un momento di effettiva condivisione.

Non va poi dimenticato che ormai da 23 anni, da quando cioè è uscito il libro su Costrignano, è in atto un'opera di restauro conservativo e di valorizzazione dei segni religiosi presenti sul territorio della parrocchia che tutti si augurano possa continuare non solo a Costrignano ma anche nei paesi vicini. (Luigi Casinieri)



Cena missionaria

Il 27 di ottobre, mese in cui si rivolge un'attenzione particolare alle missioni, il gruppo dei ragazzi della 2°, 3° e 4° superiore della parrocchia di Palagiano ha organizzato, nel salone di Santa Chiara, la consueta "Cena missionaria".

Grazie alla numerosa partecipazione il ricavato è stato di 2.358 euro.

Una parte (354 euro) è stata devoluta all'associazione SCILLA (Solidarietà Cristiana Internazionale Libero Lavoro Amico), associazione palaganese che ormai da 25 anni realizza micro-interventi in paesi in via di sviluppo.

La parte più consistente dell'incasso invece verrà utilizzata per sostenere le missioni delle suore francescane dell'Immacolata, in particolare per terminare i lavori della casa di Tahyna in Madagascar e a favore della nuova missione appena fondata in Paraguay.

La grande sorpresa della serata, però, sono stati i ragazzi che hanno organizzato materialmente l'intera cena con impegno, responsabilità e attaccamento al nostro paese ed in particolare alla parrocchia.

Il loro lavoro è stato una importante testimonianza di carità.

Ringraziamo, per la generosità dimostrata, tutti coloro che hanno contribuito, a diverso titolo, alla riuscita di questa iniziativa. (db)

Accesso all'assegno di cura

Questa comunicazione viene inviata a cura della FNP, cioè il Sindacato dei Pensionati aderente alla CISL; riguarda la firma del Regolamento per l'accesso all' "Assegno di cura" per le famiglie che assistono direttamente un anziano non autosufficiente, sottoscritto dall'Azienda USL di Modena con i sindacati dei pensionati SPI-CGIL, FNP-CISL e UILP.

Si ribadisce che l'intervento al domicilio dell'anziano non autosufficiente rimane la scelta prioritaria per i servizi socio-sanitari, partendo dal presupposto che questo tipo di intervento sia il preferito da parte dell'utente, in quanto risponde in modo più idoneo ai bisogni dello stesso anziano nel rispetto dei legami familiari e con l'ambiente in cui è vissuto.

Riferimenti normativi sono: la legge regionale 3 febbraio 1994, n. 5: "Tutela e valorizzazione delle persone anziane - Interventi a favore di anziani non autosufficienti." e le delibere della Giunta regionale n. 122 del 6/02/2007 e 1206 del 30/07/2007 "Approvazione indirizzi operativi per l'attuazione del fondo regionale per la non autosufficienza".

Sono destinatari dell'assegno le famiglie che nel territorio regionale mantengono l'anziano certificato non autosufficiente nel proprio contesto, o altre famiglie che accolgono nel proprio ambito l'anziano solo sulla base di un accordo tra l'anziano stesso e la famiglia, e che ad esso garantiscono direttamente, o attraverso l'intervento di altre persone diverse dal nucleo familiare, prestazioni socio-assistenziali di rilievo sanitario nell'ambito di un programma di assistenza domiciliare.

Per maggiori informazioni, le famiglie che assistono un anziano non autosufficiente devono rivolgersi all'Assistente Sociale del comune al fine di verificare l'eventuale diritto ed inoltrare la relativa domanda per l'accesso all'assegno in questione.



I 10 anni di don Fabrizio

Arrivò tra noi domenica 15 novembre 1997, proveniente dalle parrocchie di Montese; ricorrono pertanto, in questi giorni, i dieci anni di benemerita presenza a Palagano. La S. Messa domenicale delle 11 ha visto la presenza di molta folla in festa oltre che delle autorità civili, tra cui il sindaco, e di tutti i suoi fratelli e sorelle; da ogni parte attestazioni di stima e di affetto sia dai giovani che dagli adulti.

Nel pomeriggio, nelle sale sotto la canonica, grande rinfresco al suono della Banda e taglio della magnifica torta decorata coi simboli della Messa.

Don Fabrizio è una persona buona che sa trovare in ognuno qualità e virtù, dialoga con tutti, è disponibilissimo sempre, è ipersensibile nel rapporto con le persone tanto da rimetterci spesso del suo in

preoccupazioni e responsabilità. Crediamo che il suo esempio di impegno, umiltà e bontà possa essere il lievito che fa migliorare il nostro stare insieme. (br)

Le "primarie" a Palagano

Domenica 14 ottobre anche a Palagano si sono svolte le primarie per la costituzione del Partito democratico.

Nei locali del cinema-teatro "Ranucci" per l'intera giornata si è registrato un buon afflusso tanto che, a conclusione delle operazioni, i partecipanti sono risultati 232. In sede locale hanno riportato voti: per la lista "Letta", Galvani Paolo - Per la lista "Bindi", Marchetti Giuliana che risultano pertanto eletti per la segreteria regionale. (br)

Poliambulatorio di Montefiorino: è arrivato l'ecografo

Grazie all'interessamento della Comunità Montana e al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena (25.000 euro sui 30.000 necessari) è stato acquistato un moderno ecografo che verrà utilizzato dal servizio di ginecologia nel Poliambulatorio di Montefiorino. Con questa apparecchiatura l'ambulatorio di ginecologia sarà in grado di erogare prestazioni più complete ed approfondite sia nei normali controlli che nello stato di gravidanza.

Fino a questo momento, infatti, l'ecografia ginecologica-ostetrica era fornita solo presso le strutture sanitarie ospedaliere della pianura. (db)

La Polisportiva Palagano compie 30 anni

di Eligio Fiorenzi

Organizzare e sviluppare la cultura dello sport per tutti è stato da sempre lo scopo principale della nostra associazione fondata nel dicembre 1977.

Naturalmente, l'attuale Polisportiva non nasce sul nulla, ma diventa, alla fine degli anni settanta, lo sbocco, necessario e formalizzato in uno statuto, di tante attività portate avanti da gruppi di amici, da genitori, da appassionati, a partire dagli anni sessanta in poi. Mi piace così ricordare una delle prime attività sportive attuate negli anni sessanta: la pallavolo.

Per l'iniziativa dell'allora segretario comunale Renzo Molinari, nel parco appena realizzato, venne ritagliato un campo da pallavolo in terra battuta, ancora oggi esistente, con tutti i miglioramenti del caso.

E poi il calcio, di cui si occupò con passione Fausto Tosi, con la partecipazione a vari tornei della montagna.

La passione era tanta, cosicché, quando l'Amministrazione comunale acquistò il terreno dove poi sarebbe stato costruito il nuovo complesso scolastico, poiché l'iter burocratico andava per le lunghe, un gruppo di noi, allora poco più che ventenni, coordinati da Fausto, ebbe l'idea di trasformare provvisoriamente quel terreno incolto in un campo da pallone; in quel campo, che la ditta Piacentini livellò gratuitamente con le proprie ruspe e che noi ragazzi sistemammo nei momenti liberi dal lavoro o dallo studio, avremmo poi giocato per svariati anni, partecipando a quel torneo della montagna che sarà vinto per due volte; in quel campo iniziarono a tirare i primi calci bambini, oggi quarantenni, che in seguito hanno



2° Torneo Giovanile di calcio "Città di Palagano"

Un momento della la premiazione. Oltre un centinaio di ragazzi, con genitori al seguito, ha partecipato alla seconda edizione di questo torneo tenutosi a metà settembre.

conosciuto una discreta carriera di lettantistica.

L'attuale Polisportiva quindi, che fonda le proprie radici in quelle prime esperienze, in quell'impegno di pochi, a volte di singoli, nasce e si sviluppa con l'intento di valorizzare la cultura e il valore dello sport per tutti, fatto di competizione, ma soprattutto di partecipazione di tanti e non di pochi fortunati soltanto.

Di quegli anni, vorrei ricordare ancora l'impegno, sia nel calcio, sia nello sci, di Pasquale Piacentini, purtroppo prematuramente scomparso alcuni anni fa, che fu uno dei fondatori e divenne poi consigliere autorevole nella costituita Polisportiva; non posso non sottolineare ancora la spinta, verso l'associazionismo sportivo, data dai padri Dehoniani di Casa Papa Giovanni, con la loro palestra e le loro strutture sportive messe a disposizione di tutti.

Dal primo statuto possiamo leggere: Art. 2: "Scopo della Società Polisportiva Palagano è l'avviamento e l'esercizio della pratica sportiva, la promozione dello sport inteso come mezzo di formazione fisica e morale della gioventù, l'incremento di ogni forma di attività agonistica ed associativa".

Art. 4: "Scopi e finalità della Polisportiva Palagano sono anche la sensibilizzazione dei vari Enti e organismi che operano nel settore dello sport (...) intesa ad ottenere l'installazione di impianti e attrezzature sportive". Primo presidente fu Afro Lami, tornato a Palagano da Maranello, per gestire l'allora Ceramica Abetone. Appassionato di sci, riuscì a coinvolgere un intero paese e soprattutto i giovani e i ragazzi.

A Montemolino, nel terreno della Comunità Parrocchiale e in parte della famiglia Marzani, venne realizzato un campo scuola.

Utilizzando una "manovia", si riusciva a risalire con minore fatica; in quel campo, dove gli adulti aiutavano i più piccoli a superare le difficoltà della risalita e dove lo stesso Afro, Franco Tosi, Pasquale Piacentini e altri adulti fungevano, gratuitamente, da maestri di sci, è nata la passione per lo sci nel nostro paese; abbiamo vissuto, insieme alle famiglie intere, momenti molto belli, fatti di collaborazione e di impegno per far funzionare il tutto,



La partenza della Strapazzona, magnificamente organizzata da Andrea Lami ed Erica Guigli. È diventato un appuntamento tradizionale delle nostre attività estive e una bella promozione per il nostro paese, poiché attira a Palagano oltre 500 atleti di ogni età.

di gare che ci facevano sentire quasi sciatori veri, ma soprattutto di sincera amicizia.

Lo sci ha avuto momenti molto importanti, ci ha regalato anche notevoli soddisfazioni, come vedere due nostri ragazzi diventare maestri di sci e una ragazza addirittura campionessa italiana di discesa libera cat. Cittadini. Responsabile del settore sci è Antonio Zecchini.

Contemporaneamente si sviluppavano le attività in palestra, con i Centri Olimpia, destinati ai ragazzi dai 5 ai 14 anni, e con l'attività motoria per gli adulti; ricordo una partecipazione numerosissima di giovani, donne e uomini che potevano così utilizzare una parte del proprio tempo libero svolgendo un'attività sana e salutare in compagnia.

Stava così nascendo, anche nel nostro paese, quella cultura dell'attività fisica e motoria in genere che ha coinvolto anche le Amministrazioni comunali che si sono succedute nel tempo e ha portato alla costruzione del nuovo campo sportivo, alla fine degli anni settanta, e alla collaborazione con la Polisportiva nella gestione dello sport per i ragazzi.

Nel corso del tempo, anche grazie ad alcuni appassionati e competenti operatori, come Nicoletta Casini nella pallavolo femminile e Sandro Giusti per il settore calcio, abbiamo ottenuto significativi risultati sportivi: un secondo posto nel campionato provinciale juniores femminile di pallavolo, un primo posto, sempre per la pallavolo, open femminile (in pratica lo stesso

gruppo che è cresciuto); e poi, per il calcio, due vittorie nel torneo della montagna giovani e un primo posto nel campionato provinciale debuttanti 2006.

Se guardiamo all'oggi, possiamo dire che lo spirito che ha animato la nascita della Polisportiva è rimasto immutato, sia nei confronti dei giovani dai 5 anni in poi, che degli adulti, con una attenzione particolare alla formazione e all'educazione sportiva dei nostri piccoli atleti piuttosto che ai risultati agonistici veri e propri.

Tre squadre di pallavolo femminile, dalle ragazzine di 13/14 anni alle diciottenni, una squadra Junior maschile e una mista di adulti, due squadre di calcio a cinque, tre squadre di calcio giovanile dei bambini, dalla scuola calcio 99/2000, agli esordienti 97/98, ai cadetti 95/96.

Devo dire che, sia per la pallavolo che per il calcio giovani, è iniziata una costruttiva collaborazione con la Pol. Montefiorino.

Ciò che oggi fa più piacere è la constatazione che, dietro i vecchi, esista un movimento di giovani che ha voglia di impegnarsi in favore degli altri anche sotto l'aspetto sportivo.

La Polisportiva, infatti, non potrebbe continuare ad esistere senza la passione e l'attività volontaria dei propri operatori, senza la collaborazione delle famiglie dei nostri ragazzi, e senza l'intervento dell'Amministrazione comunale per quanto riguarda servizi e utilizzo di impianti.

A tutte queste persone va il grazie da parte del Consiglio Direttivo.



Il 23 dicembre 2007 ricorre il cinquantesimo anniversario della ricostituzione del Comune di Palagiano. Ripercorriamo le principali vicende che hanno caratterizzato la nostra vita in questi cinquant'anni attingendo al libro "Palagiano e le sue frazioni - mille anni di storia, cinquant'anni di vita". Ringraziamo gli autori per il prezioso contributo e rimandiamo al testo integrale per gli approfondimenti.

(Dalla prima: "Ognuno è ciò che ha scelto di essere...")

La scelta di dare risalto a queste due parti, senza nulla togliere alle altre, è ovvia sono contenuti più inerenti al ruolo di un giornale che svolge una funzione sociale, questo è il segno che la Luna ha voluto lasciare, una riflessione su chi siamo ma soprattutto dopo la presa di coscienza, su dove vogliamo andare. Ad una prima lettura, in modo molto superficiale, si può pensare che in 10 anni non è cambiato nulla, se riprendete le pagine de la Luna di allora potete constatare come la situazione sia la stessa. Ma cerco di andare con ordine: il nostro Comune è ricostituito grazie alla spinta autonomista di alcuni nostri compaesani, posso solo immaginare lontanamente la fatica di convincere argomentare una idea innovativa in un contesto economico difficile, ma soprattutto in un momento in cui erano ancora aperte le ferite del dopoguerra, il fautore non vide il traguardo del lavoro fatto, ma il suo sogno condiviso da molti divenne realtà. Palagiano finalmente Comune, la vita che cambia il boom economico, il passaggio da un mondo prevalentemente agricolo a un mondo più composito fatto di servizi, commercio, industria, da un mondo analfabeta a un mondo alfabetizzato, dove man mano che cambia l'economia cambia la struttura sociale, dove dalle borgate sparse ci si aggrega, le infrastrutture aumentano paradossalmente diminuisce la popolazione, aumenta la popolazione anziana, aumentano i residenti stranieri. Ma nella storia del comune di Palagiano, come in altre realtà montane vicine alla nostra c'è sempre presente un comune denominatore: il volontariato. Questo elemento merita secondo me un'attenzione particolare, non voglio formulare un giudizio ma provare a capire. Il volontariato per definizione è positivo, è un atteggiamento di apertura altruistica, disinteressato nasce spesso per sopperire a qualche mancanza del nostro sistema sociale, risponde a diversi bisogni e a livelli diversi, ci fa sentire migliori, possiamo aiutare paesi del terzo mondo come il vicino di casa, ma per definizione è volontariato quindi non è soggetto a regole vincolanti e qui è l'aspetto che mi fa pensare, quando facciamo qualsiasi cosa con questo approccio l'importante è fare molto, se faccio molto nessuno mi può dire nulla... spesso è un buon alibi per qualunque critica. L'approccio quantitativo nel complesso mondo di oggi non basta più anzi a volte è controproducente. Infatti concentrandosi sul fare molto non si bada al modo di fare le cose e soprattutto non si presta attenzione a quello che altri stanno facendo nello stesso contesto. Un tempo mancavano le strade, le scuole ovvero servizi essenziali e ci si spendeva all'inverosimile per migliorare (la storia dei nostri primi amministratori ne è l'esempio lampante), poi sono cambiate e affinate le esigenze a cui rispondere. Oggi la realtà è che abbiamo moltissimo e anche di più, eppure chiamiamo come popolazione, la montagna è sempre il fanalino di coda. Perché i pochi che ci sono non uniscono le forze per dare una scossa di cambiamento al territorio che risponda ai bisogni dei singoli, rispettando tutti. Non è vero che la visione d'insieme deve averla solo la politica o l'amministratore, dobbiamo averla tutti perché, come nella nostra vita nulla è statico, le soluzioni di ieri possono non essere quelle di oggi ed è inutile arroccarsi su posizioni consolidate. Spesso alcuni svolgono ruoli che oggi sono lavori veri e propri, ad esempio la persona amante della storia locale che si improvvisa guida, nuoce senza saperlo alla persona che lo fa come professione dopo un percorso formativo lungo e con regole precise. Lo sforzo credo che debba essere quello di guardare un pochino di più al nostro vicino, simpatico antipatico che sia, della nostra idea politica o no, senza pensare che ci tolga qualcosa ma magari pensando che ci dia qualcosa in più. Le scelte quotidiane rimangono oggi come 50 anni fa, alcune sono uguali da 10 anni a questa parte, perché? La difesa di un sistema vecchio, magari anche inconsapevole, può essere una risposta, ma questo non vuole dire che se la soluzione di problemi anni fa venne dal volontariato, esso oggi non possa fare altrettanto provando a unire ed unirsi consapevolmente e responsabilmente per un'analisi rispettosa dei bisogni del maggior numero di persone. 50 anni fa si parlava di autonomia da Montefiorino, oggi in tutta Italia, forse per una mala gestione delle risorse economiche, si arriverà a sopprimere o a modificare le Comunità Montane e ad aggregare i Comuni, un percorso obbligato sostengono alcuni. Giusto sbagliato, l'importante è che ogni risposta venga data dopo una analisi attenta, non superficiale rispettosa dei bisogni del maggior numero di persone, consapevole e responsabile. (eg)

50 anni



Dietro le quinte dell'autonomia

di Bruno Ricchi

Il nostro comune conta oggi cinquanta anni di vita, ed è giusto chiedersi quale storia e quali impegni si ebbero a monte della ricostruzione grazie alla legge dell'on. Attilio Bartole, deputato democristiano modenese, del 23 dicembre 1957, n. 1286. Nell'anno 1800 nell'ambito della ristrutturazione territoriale del Frignano, Palagano venne costituito comune autonomo con le frazioni di Boccassuolo, Susano e Costrignano. Nel 1831 il comune di Palagano venne soppresso e aggregato, con tutte le frazioni a quello di Montefiorino. Il 4 dicembre 1859 Palagano venne nuovamente costituito comune autonomo con la seguente popolazione: capoluogo abitanti 1394, Boccassuolo 676, Savoniero 211, Susano 209, Costrignano 418. Dieci anni dopo, nel 1869, le popolazioni di Savoniero, Susano, Costrignano e Monchio spinte dalle pressioni di Montefiorino chiesero ed ottennero di tornare a far parte di quel Comune. Palagano, rimasto con la sola frazione di Boccassuolo, data l'esiguità del territorio e le difficoltà economiche, chiese di unirsi nuovamente a Montefiorino ma alle seguenti condizioni: presenza a Palagano di un delegato per lo stato civile; condotta medica esclusiva; presenza del segretario comunale e del collettore delle imposte; esclusivo diritto della frazione di Palagano sul bosco del Monte Cantiere; costruzione di una strada di comunicazione Palagano-Montefiorino; costruzione di un collegamento, con ponte sul Dragone, fra Boccassuolo e Montefiorino; non coinvolgimento di Palagano e Boccassuolo per i debiti contratti in precedenza da Montefiorino.

Essendo state accettate tutte le condizioni poste, con Regio Decreto 11/04/1869, venne sancita la fusione di Palagano e Boccassuolo nell'unico comune di Montefiorino. Alla fine della seconda guerra mondiale, 1946, nasce un nuovo movimento autonomistico mediante la raccolta di firme a favore del ricostituendo Comune autonomo di Palagano. Il grande impegno di convincimento dei capi famiglia e di raccolta ed autentica delle firme venne completato nel 1947 e sfociò nella proposta di Legge del parlamentare pavullese Cornia, che nella seduta del 25 settembre 1950 alla Camera dei Deputati proponeva il distacco delle frazioni di Palagano, Boccassuolo, Costrignano, Susano e Savoniero dal comune di Montefiorino e la costituzione del Comune autonomo di Palagano.

Il 2 ottobre 1953 fu presentata al Consiglio comunale di Montefiorino una mozione in cui si chiedeva l'istituzione di un Comune autonomo con le frazioni di Boccassuolo, Palagano, Savoniero, Susano, Costrignano e Monchio. La mo-



Inaugurazione del Municipio, 1 ottobre 1967.

Archivio Marasti B.

zione fu approvata con 17 voti favorevoli, 4 contrari, 2 astenuti. A seguito della proposta di legge presentata alla Camera dei Deputati di ricostituzione del Comune di Palagano con tutte le frazioni della destra del Dragone, il 3 maggio 1956, n. 2228, i "maggioranti" del comune di Montefiorino distribuirono, nell'estate 1956, l'opuscolo "La voce dei contribuenti benpensanti della destra e sinistra del torrente Dragone del comune di Montefiorino". E' un sottile scientifico attacco al desiderio di autonomia di Palagano: si contesta la regolarità della raccolta delle firme e delle autentiche, la mancanza di requisiti di legge, la necessità di aumentare il carico fiscale, la delimitazione territoriale, il ricorso alle forze politiche in aggiunta alla procedura amministrativa, insomma "non si deve assolutamente permettere che qualche persona, per interesse o ambizioni personali, voglia condurre, con vane promesse di lavori e diminuzione di tasse, in una avventura incresciosa che gli onesti e laboriosi abitanti di frazioni che hanno dimostrato in dieci lunghi anni di voler rimanere aggregati a Montefiorino" e ancora "la popolazione della destra del Dragone non ha bisogno di essere avviata su una strada avventurosa che porta ad un inasprimento di imposte e tasse per soddisfare le ambizioni di pochi infatuati del centro di Palagano". Ma ormai il treno era partito e non si sarebbe fermato che alla stazione: tentiamo di "leggere" a monte le motivazioni del movimento autonomistico. Nell'immediato dopoguerra e nei primi anni '50 l'Amministrazione di Montefiorino avviò un programma di investimenti ed iniziative di sviluppo, a Palagano, Boccassuolo, Monchio ecc... non toccavano che le briciole; mentre Montefiorino aveva scuole, strade asfaltate, pubblica illuminazione, Palagano non aveva edifici scolastici, telefono pubblico, strade decenti, illuminazione sufficiente. Chi intraprendeva iniziative artigianali, agricole, commerciali poteva contare solo su se stesso, perché non si sentiva affiancato e aiutato dalla amministrazione pubblica, che avvertiva lontana e in tutt'altre faccende immersa. Chi si recava in municipio per pratiche e documenti era spesso trattato con sufficienza e talvolta messo in difficoltà per risolvere il suo problema.

Insomma i cittadini sulla destra del Dragone erano visti più come "sudditi" e fonte di reddito, che come popolazione amica e già fortemente penalizzata dai recenti eventi bellici. Pertanto il latente malcontento e ulteriori concomitanze sfociarono nella "battaglia ideale per l'autonomia" intrapresa dall'anziano Giuseppe Lami con la collaborazione di Antonio Bacchini e Andrea Neri".



Personaggi

Giuseppe Lami (1879-1957)



Nato alla "Lama" di Montemolino nel 1879, non frequentò alcuna scuola ma, autodidatta, imparò a leggere, scrivere e far di conto tanto da aiutare diverse famiglie nella corrispondenza coi familiari all'estero, commercianti e muratori nei più elementari conti di aritmetica e geometria. Giovannissimo emigrò

a Carqueiranne, Francia, dove lavorò come minatore e calzolaio. Prima della grande guerra andò in Africa e lavorò come minatore. Rientrato in Italia si sposò stabilendosi a Montemolino ed ebbe 6 figli, 2 maschi e 4 femmine. In quegli anni aveva creato una produzione di "calce spenta" in località Canalaccio sul greto del Rossenna, quindi aveva avviato un florido commercio di legna e carbone. Nel 1946 già sessantottenne cominciò ad inculcare nei paesani l'esigenza di riottenere il Comune a Palagano, prima condizione per ogni tipo di sviluppo. Sempre in quegli anni, coi figli Guido e Gastone, avviò la Fornace di Maranello Vecchio dove si producevano mattoni a mano. Ma il chiodo fisso nella sua mente, l'idea autonomista, lo vide impegnato fino allo spasimo nel contatto con tutti i capi famiglia, nella raccolta delle firme, in frequenti viaggi a Roma (con lettere e pro-memoria che si faceva preparare da suor Imelde Ranucci) per seguire l'iter e i documenti a corredo della proposta di Legge.

Suoi preziosi impagabili collaboratori furono in quegli anni Antonio Bacchini e Andrea Neri. Purtroppo non vide il traguardo dell'immane lavoro svolto, perché morì il 29 agosto 1957, ma il suo sogno era ormai realtà. (br)

Antonio Bacchini (1893-1971)

Nato alla "Capanna" di Savoniero da Modesto e Chesi Annunziata, famiglia di agricoltori con 14 figli, 11 viventi, ha



vissuto l'adolescenza e la prima giovinezza a Savoniero prima di essere chiamato in guerra.

Avendo partecipato alla prima guerra mondiale è stato anche riconosciuto "Cavaliere di Vittorio Veneto".

Emigrato a Milano negli anni venti, fu occupato come fattorino alla Banca Commerciale in Piazza della Scala.

Coniugatosi con Rioli Caterina dei "Sabbioni" al rientro da Milano, in pensione, si stabilì ad Aravecchia ove conduceva l'orto ed un po' di campagna. Dopo il grande impegno profuso nell'organizzare la ricostituzione del Comune assieme a Giuseppe Lami e al dr. Andrea Neri, negli anni sessanta fece parte della Società "Viribus Unitis" per la costruzione del cinema, e ne curò la gestione per diversi anni. Uomo fine e gioviale di carattere, per il suo grande impegno sociale, si guadagnò l'intitolazione a suo nome della Piazza del Municipio.

Andrea Neri (1912-1993)

Proveniente da Lama Mocogno, avendo sposato Fratti Bruna, si trasferì a Palagano ove svolgeva attività notarile. Negli anni sessanta costruì la bella villa al centro del paese, di fianco alla proprietà della moglie, chiamata "La Pineta". Nei primi anni cinquanta iniziò, assieme ad altri palaganesi, la battaglia per riportare il comune a Palagano. Fu sindaco dal 1967 al 1972 superando sempre con la collaborazione e la pacatezza la scarsa determinazione del suo carattere.



Sindaci

Casini Viterbo
(1959-1967)

Neri Andrea
(1967-1972)

Meldi Giovanni
(1972-1993)

Guigli Domenico
(1993-2002)

Galvani Paolo
(dal 2002)

Fu sempre stimato e ben voluto perché rispettoso di tutti, amici e avversari. Negli anni della sua amministrazione si attuò la convenzione fra la Federazione Italiana Tennis, Casa Papa Giovanni ed il Comune per la nascita del Centro Tecnico Federale di tennis; sempre durante il suo mandato fu acquistato dalla Curia il terreno di "Campiano" per la realizzazione dello stadio comunale.

Stemma e gonfalone



Il 2 maggio 1963 con decreto del Presidente della Repubblica vennero conferiti lo stemma ed il gonfalone al comune di Palagano. Riportiamo una parte della relazione in cui viene descritto il significato dello stemma del comune di Palagano: "...il progetto araldico vuole ricordare nel castagno, utile per l'alimentazione locale e per

il commercio che si fa del suo prodotto nei paesi e città limitrofe; nella collina al naturale rammentiamo l'altimetria del suolo; nell'ape di oro simboleggiano l'industria assai sviluppata del bestiame..."

La vita che cambia

I mutamenti economico-sociali nel comune di Palagano dal dopoguerra ad oggi.

La generazione dei sessantenni di oggi, nata intorno alla metà degli anni quaranta alla fine del secondo conflitto mondiale, è stata testimone di un sempre più rapido cambiamento nei costumi e nelle abitudini delle persone, nei servizi e nei beni disponibili, nel lavoro, nella scuola, all'interno della famiglia, nella tipologia della stessa popolazione.

Il nostro comune non ha fatto eccezione, da questi punti di vista, rispetto ad altre realtà, con alcune peculiarità particolari.



La popolazione

di Eligio Fiorenzi

Se guardiamo a questo aspetto della nostra realtà, non possono non colpire alcuni dati.

Innanzitutto alcuni elementi statistici.

Il Comune di Palagano contava, al 31 dicembre 2004, 2446 abitanti (tab. 1), pari circa alla metà dei residenti nel 1951; oltre al dato assoluto, frutto indubbiamente di una costante erosione dovuta all'emigrazione, un elemento fondamentale è invece la struttura della popolazione attualmente residente.

Non può, infatti, non colpire il dato relativo alla popolazione anziana (tab. 2), over 65 per intenderci, che rappresenta il 30% del totale, a fronte di una popolazione giovane, 0-14 anni, che rappresenta appena l'11%;

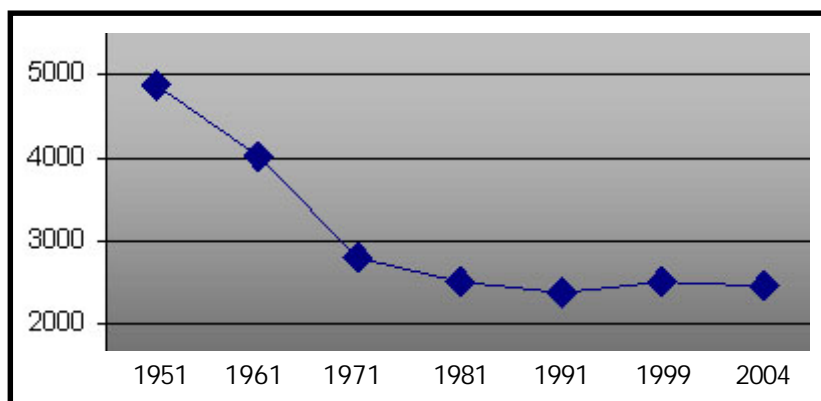
l'indice di vecchiaia (267,4%) è uno dei più elevati della provincia, secondo solamente al Comune di Frassinoro, mentre abbastanza basso, ma non bassissimo è il tasso di natalità (10,63%; 26 nati nel 2004).

Come possiamo osservare, il fenomeno migratorio si accentua nel ventennio 1951-1971, con una perdita secca per i due comuni di ben 3534 persone (il 36,5%), ma in questo caso non si tratta di popolazione temporaneamente assente, bensì di persone che hanno abbandonato definitivamente il paese; nel comune di Palagano la diminuzione è anche più accentuata (-2069 persone in vent'anni, cioè il 42,5%, oltre il 50% in trent'anni).

In questo periodo assistiamo a un vero e proprio esodo: non si tratta più, infatti, di qualche membro per famiglia che se ne va, pur esistendo anche questi casi ovviamente, ma di intere famiglie che lasciano la borgata e il mestiere di agricoltori per entrare nel mondo dell'industria, soprattutto ceramica, della zona pedemontana.

Dopo il 1981, segue un periodo di relativa stabilità

Anno	Maschi	Femmine	Totale
1951	4720	4015	8735
	Palagano (*)		4867
1961	2007	2015	4022
1971	1409	1389	2798
1981	1213	1282	2495
1991	1166	1215	2381
1999	1231	1275	2506
2004	1191	1255	2446



Tab. 1: popolazione nel Comune di Palagano

(*) Nel 1951 Palagano faceva parte del comune di Montefiorino che complessivamente contava 9454 abitanti)

Fasce d'età			Totale
0-14	15-64	>65	
273	1443	730	2446
11,16%	58,99%	29,84%	100

Indice di vecchiaia	
1991	2004
252,6	267,4

Tab. 2: suddivisione della popolazione del comune di Palagano per fasce d'età (anno 2004).

L'indice di vecchiaia si calcola con la formula:

$$\text{popolazione} > 65 / \text{popolazione } 0-14 \times 100$$

con un aumento negli anni '90/2000.

Cambia però la struttura della popolazione, che diventa sempre più anziana, ponendo alla comunità la richiesta di soluzione di nuovi e diversi problemi.

Ma non è cessata neppure l'emigrazione, che oggi riguarda in genere le persone con un titolo di studio elevato, con esclusione degli insegnanti, che al contrario, hanno trovato, nello sviluppo dei servizi scolastici, possibilità di occupazione.

In questi anni, assistiamo al fenomeno, nuovo per la nostra realtà, della immigrazione, sia da altre zone d'Italia sia dall'estero.

Dall'Ufficio anagrafe del Comune di Palagano vengono forniti i dati per il 2006 (tab. 4). I cittadini stranieri rappresentano quindi quasi l'11% dell'intera popolazione residente nel comune e sono caratterizzati da un'età relativamente giovane e da un buon grado di istruzione.

Anche questa nuova realtà rappresenta un cambiamento importante per il nostro paese, con i problemi connessi alla gestione delle differenze di usi, costumi, religione.

Interessante può essere anche l'osservazione della composizione media dei nuclei familiari nel nostro territorio (tab. 5).

Le famiglie sono composte essenzialmente da genitori e figli e sono sempre meno numerose, anche se, in questi ultimi anni, sembra di poter notare una ripresa delle nascite.

Altra osservazione è l'età dei genitori, ormai quasi tutti ultratrentenni se non quarantenni, comprese le madri, quando arriva il primo figlio, a differenza delle paternità e delle maternità della generazione precedente.

Alcune curiosità tratte

dall'Osservatorio demografico 2005 della provincia di Modena: se fino ai 70-75 anni il numero dei maschi è circa uguale a quello delle femmine, con una certa maggioranza dei maschi nelle età precedenti, dopo i 75 anni il numero delle femmine è nettamente superiore. La tabella 6 illustra l'andamento della natalità e della mortalità nel nostro comune. Il tasso di natalità, negli anni considerati, si aggira intorno al 10x1000, con una impennata nel 2005 (12,3x1000), risultando uno dei più alti a livello provinciale e certamente il più alto rispetto agli altri comuni della montagna.

Il tasso di mortalità, come del resto per gli altri comuni montani, risulta uno dei più elevati a livello provinciale, anche se la tendenza

sembra a scendere (da oltre il 20x1000 del 1995 e 1998, al 16,3 del 2005, con punte ancora più basse in alcuni anni).

La tabella 7 illustra i dati sugli iscritti e sui cancellati negli ultimi 11 anni nel nostro Comune.

Fra gli iscritti nel 2005, 32 persone, cioè il 37% sono stranieri, in parte provenienti da altri comuni italiani e oltre la metà dall'estero; per quanto riguarda i cancellati, 45, cioè il 48% sono stranieri.

	Maschi	Femmine	Totale	Abitanti	%
Palagano	28	76	104	1069	9,7
Boccassuolo	11	32	43	223	19,2
Savoniero	2	11	13	136	9,5
Susano	1	6	7	100	7
Costrignano	13	25	38	360	10,5
Monchio	16	37	53	558	9,4
Totali	71	187	258	2446	10,5

Tab. 3: persone che vivono sole nel comune di Palagano (anno 2004) e percentuale rispetto alla popolazione totale

	Maschi	Femmine	Totale	%
Italiani	1051	1128	2179	89%
Stranieri com unitari	47	54	101	11%
Extracomunitari	85	72	157	

Tab. 4: popolazione italiana e straniera nel comune di Palagano (anno 2006)

1951	1961	1971	1978	1979	2006
4,707	3,845	3,242	3,182	3,154	2,15

Tab. 5: composizione media dei nuclei famigliari a Palagano

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Nati	22	21	24	23	20	15	20	27	20	24	30
Morti	53	41	34	53	38	35	38	44	37	34	40

Tab. 6: numero di nati e morti nel comune di Palagano

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Iscrizioni	109	99	106	129	97	106	71	82	96	88	87
Cancellazioni	43	45	58	81	109	104	89	68	91	71	93

Tab. 7: iscrizioni e cancellazioni nel comune di Palagano (1995-2005)



Il processo di urbanizzazione

di Eligio Fiorenzi

L'immagine di un Palagano anni '50 è abbastanza significativa, e si può ritenere che non diversa fosse la situazione nelle frazioni: si tratta di un insieme di borgate intorno alle quali sorgeranno le altre costruzioni che andranno a formare il tessuto urbano del paese.

Negli anni dell'immediato dopoguerra e fino agli anni sessanta, la maggior parte della popolazione viveva nelle borgate sparse su tutto il territorio; come risulta da una ricerca della Provincia di Modena sulla popolazione residente, nel 1951 solo il 7,3% della popolazione del Comune di Palagano viveva nei centri abitati, per arrivare al 23,5% nel 1978; a Montefiorino, nel 1951, viveva nei centri abitati il 24,3% e il 38,7% nel 1978, con una previsione del 45,6% al 1983, contro una previsione del 25,7 per Palagano. È iniziato negli anni sessanta il processo di urbanizzazione e, contemporaneamente, di abbandono delle borgate. Difficilmente esistevano case iso-



Monchio, anni '50.
Archivio Marasti B.

late: si trattava quasi sempre di borgate piene di vita, di grida gioiose di bambini e ragazzi, o di due o tre case unite insieme con in comune l'aia ("l'ära") e, di fronte, il fienile con sotto la stalla per il bestiame. L'aia era uno spazio comune che serviva come passaggio (dai vari lati partivano le stradine che consentivano di raggiungere i campi), per lavori in comune come la trebbiatura, ma anche lo spazio per i giochi dei bambini durante la bella stagione e nei momenti liberi

dalla scuola o dalla custodia del bestiame. L'emigrazione, l'abbandono dell'agricoltura da parte della maggioranza della popolazione, lo sviluppo di altre attività, sia di tipo artigianale che industriale e commerciale, hanno portato allo svuotamento delle borgate, e allo sviluppo edilizio dei centri. Molte località, dove potevano abitare anche parecchie persone, sono praticamente abbandonate rianimandosi solo durante l'estate se, nel frattempo, gli eredi dei vecchi proprietari hanno provveduto alla ristrutturazione degli edifici. Non è raro anche che gli anziani abbiano costruito una casa anche nel centro per passarvi i mesi invernali, tornando poi alla borgata durante i mesi primaverili ed estivi.



Costrignano, anni '40. Archivio Marasti B.



L'istruzione e la scuola

di Eligio Fiorenzi

La tabella 8, tratta dalla pubblicazione "Livelli di istruzione della popolazione nella Provincia di Modena - analfabetismo e debole istruzione" a cura di Vanna Tori - giugno 1986, riguarda i livelli di sottoscolarizzazione nel Comune di Palagano in percentuale sul totale della popolazione dai

14 anni in poi, considerando come sottoscolarizzati gli analfabeti totali, i privi di qualsiasi titolo di studio, i forniti di sola licenza elementare.

La tabella 9 mostra i dati relativi ai titoli di studio conseguiti nel 1981 in termini assoluti e in percentuale dalla popolazione palaganese: fa certamente riflettere la bassa percentuale dei laureati e dei diplomati, inferiore anche alla zona appenninica, nella quale la percentuale dei laureati rappresenta l'1,19% della popolazione totale e quella dei diplomati il 7,95%.

Possiamo azzardare però un'ipotesi, dal momento che i censimenti riguardano le persone residenti: in molti casi sono proprio i diplomati e i laureati che abbandonano il

paese alla ricerca di un lavoro corrispondente al proprio titolo di studio; questo potrebbe spiegare anche la bassa percentuale di laureati nel nostro Comune. In sostanza sarebbe il territorio a non offrire possibilità di lavoro ai giovani laureati, i quali devono, per forza di cose, spostarsi verso i centri maggiori e la città in particolare.

Anche l'organizzazione scolastica ha subito, nel tempo, profonde modificazioni.

Passiamo dalle 12 scuole elementari del 1950-'51 e dalle 14 del 1955-'56, alle 2 attuali (Palagano e Monchio); dai 657 alunni iscritti alla scuola elementare nel 1950-'51, con però una percentuale di ripetenti di oltre il 40%, ai 99 attuali, di cui il 10% sono stranieri; dall'assenza di altre scuole statali, alla istituzione della scuola media, funzionante a partire dal 1963, e alla scuola dell'infanzia, a partire dall'anno scolastico 1973-'74 a Palagano e dall'anno 1975 a Monchio.

La scuola materna conta, oggi, 79 alunni iscritti dai 3 ai 5 anni, la scuola media 58 con una percentuale di alunni stranieri che sfiora il 20%.

Le scuole popolari

Nei primi anni '50 e fino alla metà degli anni '60, hanno funzionato in quasi tutte le realtà le scuole popolari destinate agli adulti e ai giovani che non avevano potuto completare, soprattutto a causa della guerra, il corso elementare. Ho potuto appurare, per esempio, che i corsi popolari

Analfabeti		Alfabeti privi di titolo di studio		Alfabeti forniti di sola licenza elementare		Totale delle persone sottoscolarizzate	
1971	1981	1971	1981	1971	1981	1971	1981
2,20%	1,40%	21,20%	30,70%	62,70%	45,70%	86,20%	77,80%

Tab. 8: livelli di sottoscolarizzazione nel comune di Palagano (Il dato sugli analfabeti comprende anche i bambini fino all'età prescolare)

Non rilevati	Laurea	Diploma	Media inf.	Elementare	Alfabeti	Analfabeti	Totale
62	18	109	357	1057	808	88	2495
2,48%	0,72%	4,37%	14,31%	42,36%	32,30%	3,45%	100%

Tab. 9: titoli di studio nel comune di Palagano (anno 1981)

iniziano e funzionano in quasi tutte le frazioni, già a partire dall'anno scolastico 1950-'51, ma a Costrignano, nell'anno scolastico 1949-'50, funziona un corso con ben 47 iscritti. Altro dato interessante è l'età dei frequentanti, che, nei primi anni '50, va in genere dai 14-15 ai 30 anni, mentre, negli anni '60, vanta anche alunni vicini ai 60 anni, i quali avevano necessità di acquisire la licenza elementare, probabilmente per avviare una attività commerciale.

La scuola delle Suore Francescane

Un discorso a parte merita la scuola delle Suore Francescane: la scuola media, aperta nell'anno scolastico 1950-'51 con otto alunni, in poco tempo ebbe notevole sviluppo, consentendo ai ragazzi e alle ragazze di Palagano e dintorni di proseguire negli studi, altrimenti impossibili per la maggior parte.

Costruita la nuova struttura, nell'anno scolastico 1957-'58 iniziò a funzionare anche l'istituto magistrale che ottenne, già dall'anno successivo, il riconoscimento della parità da

parte del Ministero. Pur essendo a tutti noto il ruolo fondamentale della scuola "delle Suore di Palagano", ritengo tuttavia doveroso sottolinearlo ancora una volta, perché, con il passare degli anni, si tende a dimenticare che ciò che oggi appare come normalità, non lo era affatto oltre 50 anni fa; l'aver consentito ai ragazzi di frequentare la scuola media vicino a casa ha aperto orizzonti culturali e prospettive nuove per una generazione che, altrimenti, non sarebbe andata oltre la quinta elementare; ha iniziato la rivoluzione della condizione femminile anche nella nostra realtà, ben prima dei movimenti per i diritti delle donne.

Generazioni di insegnanti di scuola elementare e di scuola media sono uscite da quell'Istituto; ma, soprattutto, ai ragazzi e alle ragazze è stata offerta una importante opportunità di riscatto della propria condizione e di mobilità sociale.

Oggi, in continuità con l'idea iniziale, le Suore francescane portano l'istruzione e l'educazione anche in paesi lontani, come il Madagascar e il Paraguay.



Classe elementare (anni '60)

Archivio Marasti B.



Cambia l'economia

di Eligio Fiorenzi

Palagano, dopo il conflitto mondiale, dal punto di vista economico è un territorio essenzialmente agricolo; nel 1951, il 75% delle persone è dedicato all'agricoltura, solo il 15% all'industria, mentre superano di poco il 4% sia gli addetti al commercio che ai servizi.

È assodato, comunque, che quanto più un paese è sviluppato, tanto più sono sviluppati i servizi; il paese che esce dalla guerra, dunque, è un paese, almeno dal punto di vista economico, certamente non sviluppato.

La stessa agricoltura, poi, è, nei primi anni '50, un'attività di sussistenza, dove circola poco denaro, sostituito dallo scambio di manodopera o di merci: ad esempio le uova o il burro in cambio di zucchero, sale, pasta o olio.

Il processo di industrializzazione delle zone pedemontane a partire dagli anni '60, l'avvio della meccanizzazione anche in agricoltura, lo sviluppo del trasporto delle merci e della mobilità individuale tramite l'automobile, portano a un deciso modificarsi dei modi di vita e dell'economia stessa del paese. La nascita dei caseifici sociali, già alla fine degli anni '50, portano, insieme alle entrate da parte degli emigrati, ad una maggiore disponibilità di denaro, investi-



Raccolta del fieno (anno 1946)

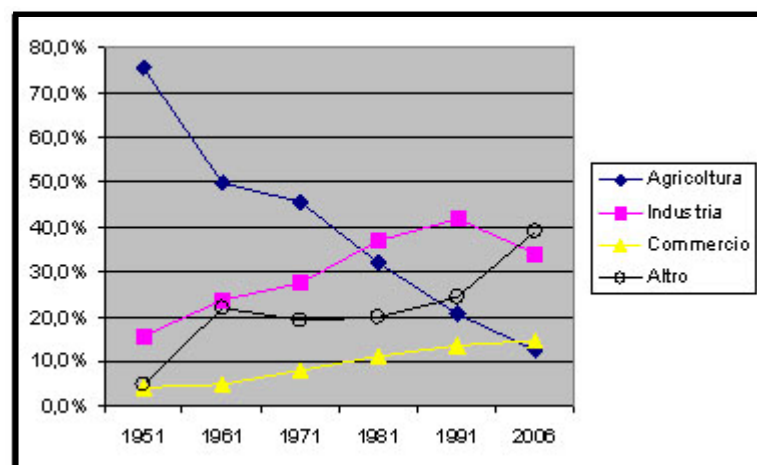
(Da: "Palagano, pepita d'oro?", 1986, Ed. Comune di Palagano)

to, innanzitutto, nella costruzione di nuove case di abitazione e nel miglioramento di quelle esistenti; vi si dedicano molti dei giovani rimasti nel paese, i quali si unirono poi in diverse cooperative edili. Lentamente, l'agricoltura viene abbandonata dai più, divenendo sempre più specialistica e sempre più meccanizzata; si viene così a costituire quella comunità di operai, impiegati, addetti al commercio e ai servizi, che non è più autarchica come la società agricola e presenta nuovi bisogni: si sviluppano allora le attività commerciali, con i negozi di alimentari, i panifici e le macellerie; vengono aperti i primi negozi di confezioni e di scarpe, cosicché iniziano ad andare in crisi i mestieri del sarto e del calzolaio, che si ridurranno ad attività di riparazione; il turismo porta alla costruzione di due alberghi e alla nascita di varie pizzerie; lo sviluppo dell'automobile fa nascere diverse officine meccaniche; le leggi che favoriscono le zone depresse portano alla costruzione di una ceramica e alla nascita di una zona artigianale, ma è soprattutto l'ambito dei servizi che occupa piano piano la maggior parte degli addetti.

Lo sviluppo dei servizi va di pari passo con la modernizzazione del paese e riguarda aspetti fondamentali della vita civile.

Osservando le date di avvio di certe opere, si può dire che sono i primi anni '60 i più fervidi di iniziative importanti, completate o ammodernate poi negli anni successivi: costruzione degli edifici scolastici in tutte le frazioni e anche in piccole località come S.Vitale o Montemolino; adesione al Consorzio per l'acquedotto del Dragone (1959) e inizio dell'acquedotto nel capoluogo (1960); primo lotto delle fognature nel capoluogo (1961), seguito poi dalle frazioni; inizio della raccolta rifiuti nel capoluogo (metà degli anni '60); costruzione dei primi stradelli di collegamento delle borgate periferiche, in sostituzione delle mulattiere; sviluppo della telefonia in tutte le frazioni nei primi anni '60; apertura della farmacia, subito dopo la nascita del Comune; Centro Tennis (anni '70) oggi ristrutturato come centro pallavolistico e per il basket; costruzione del nuovo edificio scolastico di Palagano, destinato a scuola elementare e media e ora

Anno	Agricoltura	Industria	Commercio	Altre attività
1951	75,5%	15,5%	4,1%	4,9%
1961	49,8%	23,7%	4,7%	21,8%
1971	45,4%	27,4%	8,1%	19,1%
1981	32,1%	36,8%	11,1%	20,0%
1991	20,4%	41,9%	13,5%	24,2%
2006	12,5%	34,0%	14,5%	39,0%



Tab. 10: Distribuzione della popolazione palaganese in base all'attività lavorativa



Benedizione del nuovo scuolabus (1975)

anche per la scuola dell'infanzia (utilizzato dal 1978); acquisto dei primi pullmini per il trasporto scolastico (1972); mensa scolastica a partire dall'inizio del funzionamento della scuola dell'infanzia (1973); costruzione del campo sportivo comunale a Palagano (fine anni settanta); costruzione depuratore nel capoluogo (inizio lavori 1985); collegamen-

to stradale con le Piane di Mocogno (strada attraverso il Boscone, fine anni '80); asfaltatura degli stradelli comunali (anni '80).

Altri servizi importantissimi per la comunità sono quelli per la prenotazione delle visite specialistiche e per l'assistenza agli anziani soli e non completamente autosufficienti; tale ultimo servizio, insieme al fenomeno delle cosiddette "badanti" straniere, consente il mantenimento nel proprio tessuto sociale di una serie di persone altrimenti destinate alle case di riposo. Accanto agli operatori veri e propri, opera la rete del volontariato, formata da persone di tutte le età, molto spesso pensionati, che impegnano parte del loro tempo in favore di chi ha bisogno, sia anziani che ragazzi portatori di handicap che frequentano il Centro diurno di Vitriola.

Importantissimi, a mio avviso, sono anche tutte le iniziative che coinvolgono le persone anziane insieme ai giovani, che le fanno sentire partecipi della vita della comunità in cui vivono e ancora in grado di offrire qualcosa di sé agli altri: penso alle Corali, alla Banda, alle Associazioni sportive, alla Parrocchia. Anche questi sono, tra virgolette, servizi, per chi, in questa comunità, ha speso la propria vita di lavoro.

Casa Papa Giovanni

...diamanti e carboni...

La grande intuizione dell'Amministrazione comunale "Casini" che il 28 marzo 1963 deliberò la cessione del terreno di Via S. Stefano alla Congregazione dei sacerdoti del Sacro Cuore per la realizzazione di Casa Papa Giovanni, così come l'opportunità colta dall'Amministrazione "Neri" il 29 dicembre 1968 approvando la convenzione con la F.I.T. (Federazione Italiana Tennis) per un centro federale tennis in Palagano; due pietre preziosissime per lo sviluppo di Palagano, dopo importanti trascorsi di eccellenza stanno trasformandosi... in carboni?



Le tappe di casa Papa Giovanni: settembre 1965, avvio della costruzione di un moderno edificio con ampi spazi verdi, impianti sportivi, palestra, cappella; ottobre 1966, inizio afflusso studenti da tutto il Frignano; ottobre 1969, avvio della sezione "B" della scuola media statale di Palagano. Per oltre vent'anni questo Istituto è faro dell'intera vallata del Dragone: vi si tengono convegni, feste, celebrazioni, manifestazioni sportive, attività culturali e di biblioteca; qui transitano diversi padri Dehoniani di doti e carismi non comuni, qui la messa domenicale della sera segna, pian piano, un festoso proficuo rendez-vous fra le comunità di Palagano e dei comuni limitrofi.

Nei primi anni '90 inizia il declino: la finalità vocazionale della casa viene attuata solo marginalmente, pur restando molto importante quella educativa; diversi padri vengono mandati in altri istituti e la casa resta aperta solo a ranghi ridottissimi, fino ad essere completamente chiusa negli anni di fine millennio.

Dai primi anni 2000 la casa viene affidata ad un privato per essere gestita come Centro Sportivo. Di fatto si registra una gestione "fantasma" con casa chiusa e pertinenze in costante, desolante degrado. Non ho elementi per attribuire colpe e responsabilità di quanto sta accadendo; affermo però con sicurezza che chi mantiene questo stato di cose è gravemente colpevole verso l'intero comune di Palagano. (br)



Il Centro Tecnico Federale Tennis

di Bruno Ricchi

A seguito della convenzione Comune, F.I.T., Casa Papa Giovanni, realizzati in tempi brevi gli otto campi e gli spogliatoi del Centro tennis, la Società Sportiva Luigi Orsini di Roma, fiduciari della F.I.T., dette l'avvio all'attività dei Centri Federali Estivi. Negli anni sessanta, il tennis italiano aveva subito una grossa

evoluzione divenendo da sport di élite, sport di massa, ciò è testimoniato dai centri funzionanti in Italia in quel periodo: Brallo (Pavia), Sestola (Modena), Pievepelago (Modena), Serramazzoni (Modena), Castel di Sangro (L'Aquila), Lizzano in Belvedere (Bologna), Palagano Centro tecnico federale dove venivano indirizzati gli allievi per la preparazione a livello agonistico.

Il Centro tennis ebbe subito notevole importanza per la conoscenza di Palagano, noi infatti eravamo Comune da soli dieci anni, l'arrivo di giovani e famiglie da tutte le regioni d'Italia ci fece "scoprire" dal turismo in generale ed in particolare dai comuni modenesi e reggiani della pianura. Il Centro tennis inoltre portò un sostanziale contributo alle attività commerciali e di servizio, specie nel capoluogo,



ma anche alle attività connesse all'agricoltura: caseifici e salumifici della zona. Per circa 20 anni il Centro ha funzionato discretamente: 4 e anche 5 corsi quindicinali portavano a Palagano centinaia di ragazzi che in settimana scendevano in paese per il gelato, la pizza, i piccoli acquisti; inoltre vi era lavoro stagionale per 10/15 palaganesi nonché possibilità di forniture per gli esercizi commerciali. Penso che il Centro avrebbe potuto essere "sfruttato" in modo ottimale se si fossero verificate tre condizioni: maggior accoglienza della popolazione, migliore disponibilità e "apertura" dell'Ente pubblico, più forte intraprendenza dei commercianti per le forniture.

Occorre tuttavia precisare che non vi sono responsabilità oggettive nella chiusura del Centro, ma che la stessa è stata causata dall'ineluttabile azzeramento della partecipazione dei ragazzi, partecipazione che nello spazio di una generazione si è completamente esaurita.

La cartina tornasole di quanto si afferma è data dal fatto che, attualmente, dei quattro centri tennis del modenese funziona solamente quello di Pievepelago, peraltro con pochissimi corsi, perché in quel Comune l'albergo che ospita i ragazzi è di proprietà della Federazione. Nell'estate 2006 e 2007, i campi da tennis sono stati convertiti in campi polivalenti per volley e beach – volley, e finalmente abbiamo rivisto un po' di vita. Con la ristrutturazione della palazzina servizi, in corso, speriamo vivamente d'invertire la tendenza negativa del nostro turismo di fine millennio.

Volontariato

In questo benedetto paese dei matti in cui molte cose non funzionano bene, funziona almeno il volontariato.

Questo mi fa concludere che il DNA di Palagano conserva intatta una valenza importante.

Il volontariato è qualcosa che fai in modo assolutamente gratuito e disinteressato a favore degli altri: è volontariato quello degli "avisini" che donano sangue, come quello dei dirigenti le polisportive che seguono i ragazzini nello sci, nel calcio, nella pallavolo; è volontariato pesante quello dei soccorritori AVAP, così come importante è quello di chi fa funzionare la Pro-loco o di chi organizza una festa paesana; è volontariato preparare i tortellini a Pasqua e a Natale per la Casa della Carità di Vitriola, come far quattro chiacchiere con una persona anziana e sola.

Le decine di associazioni volontarie del nostro comune sono ricchezza e forza se restano nell'ambito genuino della gratuità, favoriscono aggregazione e amicizia se sono vicendevolmente complementari e non in competizione, fanno crescere gli individui e la comunità aprendosi a tutti in modo franco e leale contro le negative tendenze di chiusure egoistiche.

Speriamo che il nostro comune sia sempre additato, oltre che per varie importanti peculiarità, come l'impero del volontariato. (br)



Il gemellaggio con Carqueiranne

di Monica Bertugli

I Comuni di Palagiano e Montefiorino suggellano, nel maggio del 1961, il gemellaggio con Carqueiranne, una cittadina francese di quasi 5.000 abitanti, a 13 Km da Tolone, nel dipartimento del Var, restituendo la visita che nel settembre dell'anno precedente avevano già reso i cittadini francesi. I tre Comuni sono legati tra loro proprio grazie all'elevato numero di lavoratori montanari che all'inizio del secolo scorso si recarono nella cittadina francese per trovare lavoro: essi si affezionarono particolarmente al piccolo centro di Carqueiranne dove, insieme alla collina celebrata per i suoi vitigni e per i suoi fiori, trovarono anche il mare con un piccolo porto.

Lì i giovani montanari si unirono ai locali e costituirono diverse famiglie. Quanti cognomi italiani si riconoscono in quella cittadina: Busi, Contri, Bernardi, Maffoni, Mariani, Pierotti, Dignatici, Tassi, Ranucci. I giornali dell'epoca celebrarono a dovere il gemellaggio, proprio a sottolineare l'importanza dell'avvenimento come "impresa di pace e di unione tra popoli di diversa nazionalità, ma con comunanza di lingua (ancora in quelle zone è vivo il dialetto della nostra montagna), di costumi e di sentimen-



Carqueiranne

ti". Tra le cerimonie ufficiali di quel giorno i quotidiani risaltarono la messa solenne, la deposizione di corone di fiori al monumento ai caduti, lo scambio di doni, tra cui la pergamena del gemellaggio, artisticamente decorata, che declamava: "Noi sindaci di Carqueiranne, Montefiorino e Palagiano, in questo giorno, prendiamo l'impegno solenne di mantenere un legame permanente tra i nostri Comuni, di favorire in tutti i campi gli scambi tra i nostri abitanti, per sviluppare, attraverso una migliore reciproca comprensione, il sentimento vivente della fraternità; unire i nostri sforzi al fine di aiutare, nella piena misura dei nostri mezzi al servizio di questa necessaria unione di pace, l'unione di tutti i popoli del mondo".

Gli incontri tra le comunità italiana e francese continuarono negli anni fino al 1985. Negli anni successivi i rapporti si interruppero, fino al 1998, anno in cui, durante le amministrazioni Guigli per Palagiano e Giraud per Carqueiranne, vennero rinsaldati.



Carqueiranne, maggio 1961: Viterbo Casini (sindaco di Palagiano) con il sindaco della cittadina francese.



Palagiano, maggio 1985: da destra Giovanni Meldi (sindaco di Palagiano), il sindaco di Carqueiranne e Maurizio Paladini (sindaco di Montefiorino).

Libri

Palagano e le sue frazioni

Mille anni di storia, cinquant'anni di vita

1957 - 2007

Il testo dato recentemente alle stampe, di quasi quattrocento pagine, è suddiviso in nove sezioni.

La prima parte, curata da Daniele Marra, tratta della storia della valle del Dragone e di Palagano, partendo dalle prime testimonianze storiche, fino ai Longobardi e agli Estensi, passando attraverso le signorie dei Montecuccoli e dei Mosti, riportando tutte le traversie subite dalle popolazioni di questi luoghi in quei lunghi secoli di lotte. Non viene trascurato il fiorente periodo dell'Abbazia di Frassinoro. La sezione si chiude con un'analisi dell'ultimo periodo storico: dal Fascismo alla Resistenza, parlando della Repubblica partigiana di Montefiorino.

Nella seconda parte, curata da Luigi Casinieri, si prende in considerazione la storia religiosa della val Dragone. Vengono analizzate le diverse parrocchie del comune.

La terza parte si occupa delle Suore Francescane a Palagano, presenti fin dal 1591. Questa sezione è stata curata da don Fabrizio Martelli.

La quarta parte, curata da Monica Bertugli, analizza il fenomeno dell'emigrazione dall'Unità d'Italia al dopoguerra. Eligio Fiorenzi ha sviluppato la quinta parte dedicata alla vita che cambia: mutamenti economico-sociali dal dopoguerra ad oggi; questa è la parte che meglio evidenzia il cammino percorso dalla nascita del comune.

Silvano Braglia ha dedicato il suo lavoro agli antichi mestieri ormai scomparsi (sesta parte).

Nella settima parte, Bruno Ricchi, ha ricostruito 50 anni di vita dall'autonomia, con tutti gli antefatti che hanno portato alla divisione da Montefiorino, per passare poi a parlare del gemellaggio con Carqueiranne, del Fuoristrada Club, del Centro Tennis e di Casa Papa Giovanni.

Nell'ottava parte, Anna Molinari si è occupata di ambiente e territorio: i Cinghi, le miniere e le frane che tanto hanno modificato il nostro ambiente e condizionato la vita dei palaganesi.

Nell'ultima parte, Chiara Ricchi, si occupa del dialetto palaganese ripercorrendo tre millenni di "stratificazione lessicale".



CLUB ALCOLISTI IN TRATTAMENTO

La sofferenza e l'incubo dell'alcool

La testimonianza di chi ha vissuto con un alcolista ed ora frequenta il CAT di Palagano.

Penso che ciascuno di noi sappia che cos'è la sofferenza per averla vissuta direttamente sulla propria pelle. E' uno stato d'animo terribile che coinvolge, non solo lo spirito, ma anche il fisico. Tanti di noi sono stati, o lo sono ancora, coinvolti in problemi alcol-correlati. Inizialmente non si riconosce, o non si vuole riconoscere il problema; si portano sempre giustificazioni, sia da parte dell'alcolista, sia da parte dei familiari. Per l'interessato l'alibi è: "Smetto quando voglio... Per un bicchiere che cosa vuoi che sia...". Per coloro che vivono con lui l'alibi è: "Diamogli un'altra possibilità", oppure subentra la vergogna. Non ci rendiamo conto che non facciamo altro che peggiorare questa situazione già di per sé tanto drammatica e sofferta. Intanto si cade sempre di più nel baratro e nell'incubo. Solitamente le liti e le violenze in casa sono di prassi e tutto comincia ad andare a rotoli. Nessuna motivazione che si porti per farlo smettere colpisce nel segno, anzi, le cose peggiorano sempre di più. Il rapporto con i figli va via via degradando, allontanandoli ogni giorno di più. La sensazione d'impotenza è grande e grande è il desiderio di mollare tutto e lasciare tutto al caso. Si è stanchi, sfiduciati e infelici di una vita che ormai non dà più niente e soprattutto non si vede un futuro positivo davanti a noi, un futuro che avrebbe potuto essere solo tranquillo e sereno. Bisogna sapere dire basta e prendere una decisione forte, iniziando sì un percorso faticoso, ma lungo il quale troveremo quella porta aperta che è il Club: un aiuto, un supporto molto grande per tutte le famiglie con problemi alcol-correlati. L'ascolto, la quotidianità, l'empatia sono i punti forti, essenziali per farci sentire a proprio agio. L'alcolista ne trova sicuramente un grande beneficio, ma anche i familiari si mettono in discussione e a confronto con altre problematiche che danno la possibilità di capire se stessi.

Il club di Palagano si riunisce tutti i lunedì alle ore 20.30 presso il Centro Sanitario.

Per informazioni 339 7004996



La buca delle lettere

La Luna nuova
Via Palazzo Pierotti 4/a
41046 Palagano (MO) - Italy

Fax: 0536 970576

Tel.: 0536 961621

e-mail: redazione@luna-nuova.it

Non si pubblicano lettere anonime.

Avviso

La Luna nuova viene pubblicata ogni 3-4 mesi, per cui eventuali repliche a lettere presenti in questa rubrica potranno essere pubblicate solo dopo questo arco di tempo. Chi desiderasse rendere pubbliche proprie lettere prima dell'uscita di un nuovo numero de la Luna nuova può chiedere che nel frattempo vengano inserite sul nostro sito internet: www.luna-nuova.it.

Secondo me stiamo esagerando...

Gli articoli apparsi nell' ultimo numero del periodico "la Luna nuova" a firma di ex amministratori comunali e non solo, sono la prova reale della delusione e della volontà di qualcuno, di non rassegnarsi ad una sconfitta elettorale, che invece ancora una volta, e come sempre accade, ha premiato la concretezza nell'operare ascoltando i bisogni dei cittadini. Per questo motivo respingiamo al mittente tutte le critiche distruttive avanzate da queste persone, come respingiamo al mittente le critiche rivolte ad ex amministratori del nostro comune, che nel corso del loro mandato amministrativo, hanno operato scelte coraggiose, delicate, e talvolta giudicate impopolari, come accade in politica, ma che hanno sempre avuto come fine non l'interesse personale, ma la collettività tutta.

Entrando nello specifico, possiamo affermare che la presenza di un ex amministratore del comune di Palagano all'interno del CDA di Hera Modena, è vista dal nostro gruppo come un riconoscimento delle qualità politiche di una persona che è stata chiamata a rappresentare tutti i comuni della montagna, in seno ad una società che gestisce il servizio gas/ acqua e raccolta rifiuti a livello provinciale, e rappresenta un' opportunità importante per il comune di Palagano, non a caso il progetto per la metanizzazione della frazione di Monchio ed in seguito anche per le frazioni di Lama di Monchio, Costrignano, Susano e Savoniero, le varie opere fognarie realizzate ed in corso di progettazione, i numerosissimi interventi sulle linee d'acquedotto ormai obsolete e piene di perdite. Tutto questo è il frutto dell'impegno, del sostegno e dell'operato di una persona che, unitamente a questa amministrazione comunale, ha dimostrato ancora una volta di voler bene al proprio comune ed ai propri cittadini. Venendo, poi, al "romanzo della cunetta otturata" vorrei precisare quanto segue: nel 2002 l'Amministrazione comunale, nella cui compagine era presente anche il consigliere Bertugli, attraverso un intervento di abbassamento della strada e di guida delle acque in prossimità del civico 40 di via Toggiano, pose rimedio ad una situazione di difficoltà nella quale si trovava l'abitazione sottostante così come richiesto; ebbene tutto il resto appartiene all'immaginazione, in quanto tutte le opere di ripristino del passaggio sono state sostenute dal privato (chiedere) e non dal Comune, come invece sottolineato nell' articolo in questione. Ebbene, mi viene da chiedere a questo punto a tutti i cittadini, parlando di coerenza politica, di senso di responsabilità, di capacità di saper ascoltare, quali lezioni di politica locale si possano trarre da chi

il 14/05/1999 delibera consigliere n° 28, votò il conferimento a Meta (Hera) del servizio idrico integrato ed oggi lo rinnega tentando di stravolgere tali scelte, solo per appoggiare o sostenere il gruppo di minoranza consigliere, o di chi parla di lauti stipendi di amministratori, quando lui stesso è stato un esempio, contro l'indicazione ed il sostegno della compagine politica a cui apparteneva, dell'attaccamento ad una poltrona di assessore in comunità montana che in un anno e mezzo gli ha fruttato oltre quindicimila euro di stipendi (un assessore in giunta da noi percepisce 78 € mensili) questo è forse senso civico, questo è forse un esempio di comportamento nella vita quotidiana e di moralità a voi le ardue considerazioni. Vorrei, infine, sottolineare la simpatica iniziativa di quella ditta locale, di offrire 1 € per ogni sms mandato, per il ripristino del manto erboso del parco dove si è svolta la festa dei Matti. A questa ditta vorrei chiedere: visto che alla contrada Aravecchia è stato concesso tutto quello che hanno chiesto per lo svolgimento della bellissima manifestazione, in una riunione di questa primavera, e non è stato chiesto nessun risarcimento come si vuole fare credere, non sarà il caso di ripetere l'iniziativa anche per cose più importanti, riguardanti sempre il ripristino e la pulizia, ma delle zone e delle aree da loro occupate soprattutto in passato!... Penso che questa amministrazione stia lavorando molto bene, sia per il capoluogo, sia per le frazioni, e le opere iniziate lo dimostrano ampiamente, nonostante tutto, i soliti "personaggi" del posto, pur di prendere un applauso in un cinema o in una piazza inventano storie che possano metterci in cattiva luce, sapendo benissimo che sono solo vecchi rancori personali. Credo, e concludo, che le critiche se costruttive, facciano bene, le "balle" no! Cordialmente,

Caminati Romano
(Assessore Comune di Palagano)

Tasse

Cara luna, nei giorni scorsi c'è stato un autorevole intervento del Segretario di Stato vaticano circa le tasse da pagare nel nostro paese. Non so voi; io sono rimasto letteralmente di stucco. Dopo lungo arzigogolare ha sentenziato, bontà sua, che è giusto pagare le tasse, ma, ha aggiunto subito dopo, con "leggi giuste". Mi sono chiesto: chi deve stabilire se le leggi sono giuste? Coloro che evadono? Chi elude? Chi paga "ob torto collo"? E io perché non ci posso

mettere becco? Perché solamente io, assieme a tutti coloro che non possono fare altrimenti, devo pagare le tasse, otto per mille compreso? E quel signore, riferito solamente al politico e diplomatico cardinale segretario di Stato vaticano, e non al vescovo, del quale nutro profondo rispetto, quante tasse paga in Italia? Non parlo dei luoghi di culto e neppure delle case di carità od altro, sia ben chiaro; parlo delle numerose partecipazioni industriali, dei ben avviati e numerosi esercizi commerciali di cui la Chiesa è ricca. Mi meraviglio, poi, che qualcuno, molto in alto, si dichiari d'accordo con "tutte le parole del cardinale". Siamo tutti d'accordo che a pagare le tasse siano gli altri, ma...

Ho l'impressione, invece, che non si sia ancora stabilito con esattezza quale sia il Governo dell'Italia: quello eletto democraticamente dagli Italiani oppure quello che risiede oltre Tevere, il quale, tra l'altro, dovrebbe essere in ben altre faccende affaccendato! Non possiamo essere sempre e solamente noi, poveri sfigati d'Italia, a sostenere tutto intero il peso fiscale di questo nostro meraviglioso paese. Questo è quanto mi sentivo di dire. E se, a questo punto, qualche buono e fervente cattolico, più realista del re, vuol darmi dell'anticlericale faccia pure. Mi permetto solamente di ricordargli che il primo "anticlericale" della nostra era cristiana, che lottava strenuamente contro i privilegi dei preti del suo tempo, si chiamava: Gesù di Nazareth. Mi sento, perciò, in ottima compagnia. Con nessuna stima, perciò, per chi le tasse non le paga, perché ruba ai poveri ed ai più deboli, vi porgo cordiali saluti.

Ugo Beneventi - Costrignano

PS. A proposito di tasse voglio riportare il pensiero di quel... "comunista" di Don Lorenzo Milani espresso nei documenti del suo processo: "L'obbedienza non è più una virtù" (leggetelo tutti) che, mi pare, valga la pena di essere trascritto integralmente. Ecco: "Nel 1898 il re 'buono' onorò della Gran Croce Militare il generale Bava Beccaris per i suoi meriti in una guerra che è bene ricordare. L'avversario era una folla di mendicanti che aspettavano la minestra davanti ad un convento di Milano. Il Generale li prese a colpi di cannone e di mortaio solo perché i ricchi (allora come oggi) esigevano il privilegio di non pagare tasse. Volevano sostituire la tassa sulla polenta con qualcosa di peggio per i poveri e di meglio per loro. Ebbero quel che volevano. I morti furono 80, i feriti innumerevoli. Fra i soldati (figli di quei mendicanti, ndr.) non ci fu né un ferito né un obbietto. Finito il servizio militare tornarono a casa a mangiare polenta. Poca perché era rincarata".

Non ci furono obiezioni da parte di chicchessia e... tutto finì in gloria.

Fiducia e amministrazione dei servizi
come cardini del sistema pubblico

Il servizio di collegamento e distribuzione di gas metano risulta oggi essere ormai indispensabile per il miglioramento della qualità della vita di ogni comunità, a prescin-

Ringraziamento

Nell'impossibilità di farlo personalmente, la famiglia Chesi ringrazia tutti coloro che hanno partecipato al nostro dolore durante la malattia e la morte del nostro caro Leonello.

Grazie al dott. Lecce, al dott. Giuseppe Fontana, ai medici ed al personale infermieristico del Day hospital oncologico di Sassuolo ed al reparto di Medicina A.

Grazie all'Istituto Comprensivo di Montefiorino, a tutti i colleghi e colleghe.

Grazie alle insegnanti della scuola primaria e della scuola dell'infanzia di Palagano e ai genitori che si sono resi sempre molto disponibili per i nostri bimbi.

Al sig. Messori Leo di Magreta che ha condiviso, per alcuni giorni, la camera d'ospedale col mio Leo: grazie per la tua simpatia, semplicità e disponibilità; grazie anche a tua moglie Anna.



Brunella e famiglia Chesi

dere anche a volte, dal costo fatto pagare dai soggetti erogatori, oggi monopolisti per distretti del mercato.

Anche qui, finalmente, sembrava che si potesse arrivare a renderlo fruibile nelle sole due frazioni che non lo hanno ancora, permettendo così di concedere uguali possibilità ai cittadini dei comuni del distretto sanitario; infatti a prestare fede a quanto promesso in sede di campagna elettorale dal gruppo di maggioranza che governa il nostro Comune, anche le frazioni di Monchio e di Costrignano avrebbero avuto presto la possibilità, tramite adesione personale, di fruire del servizio. Sono passati quasi due anni e ancora non si è visto niente salvo proclami, riunioni e sommarie informazioni tendenti al massimo ottimismo quasi per avvalorare la scelta, all'interno dello staff consigliare del Sindaco, fatta da alcuni consiglieri che hanno aderito all'invito di partecipare alla vita amministrativa condizionata dalla risoluzione del problema. Se poi si aggiunge che di recente vi sono state le dimissioni di alcuni membri del consiglio comunale della lista vincente, tra cui quelle del capogruppo, lasciando di fatto fisicamente vuoto il posto da lui occupato ed esaurita la lista, chiarimenti sulla questione proposta qui sopra come per altri problemi, risultano quantomai difficili da richiedere o considerare perché in questo momento di confusione non si capisce che cosa effettivamente l'amministrazione comunale voglia fare in merito. Ho assistito personalmente allo svolgimento degli ultimi due consigli comunali in cui, nel primo, sono state presentate le dimissioni del consigliere Ferrarini Davide e al contempo la surroga per la stessa lista, della consigliera Cavecchi Tania; da notare che sebbene la sostituzione in termini di legge sia stata effettuata regolarmente, in entrambi i consigli il nuovo consigliere non si è presentato e non ha presentato alcuna dichiarazione nel merito per la copertura di questa sua nuova carica. Siccome il nuovo consigliere non era presente fisicamente in ambedue le occasioni e dopo che l'ex capogruppo di maggioranza non si è presentato per dare spiegazione di questa sua decisione mi chiedo quanto questa sia stata naturale o quanto influenzata da questioni o rapporti precedenti. L'impegno

politico dovrebbe essere inteso come risposta ad una esigenza solidale e disinteressata degli individui, caratterizzata da una vera e propria passione, che come tale deve rimanere volontaria, non imposta da alcuno e senza pressioni indebite esterne; la stessa nascita del partito Democratico con le elezioni primarie tenutesi anche a Palagano, sulla carta, risulta essere stata decisa col fine di garantire la maggiore partecipazione dei giovani alla vita politica e amministrativa del Paese, sostituendo tramite un soffio di vitalità, la nostra classe dirigente, incancrenita e "un po' in là con l'età" rispetto ai propri colleghi europei. Se invece al contrario, come indicano gli elementi relativi alle situazioni sopra descritte, ci trovassimo davanti alla rappresentazione di un sistema di ricatti, obblighi che non sono riconosciuti per legge e che inquinerebbero ciò che di sano contraddistingue il normale rinnovamento di un sistema democratico, si potrebbe veramente capire perché la politica e l'amministrazione non interessano più i nostri cittadini e perché di recente la politica stessa è risultata al centro di critiche giuste, ma anche violente tanto da fare preoccupare le nostre istituzioni. Se si fatica a trovare persone disposte a partecipare attivamente alla vita amministrativa degli enti locali, la responsabilità è anche di chi ci governa che non può, per evitare il problema e fare bella figura, giocare eventualmente al di fuori di regole morali senza rispettare minimamente i diritti individuali delle persone interessate con false promesse, senza rispettarne la volontà.

Non si può comunque, per mantenere gli assetti istituzionali personalizzati definiti subito dopo le elezioni, negare o limitare la libera manifestazione di volontà di amministratori votati direttamente dalla comunità; occorre ripensare alle modalità di comportamento di Sindaci e Giunte in genere se si vuole che i cittadini siano rappresentati a pieno, che le loro esigenze vengano affrontate e risolte perché la fiducia che viene data a chi ci governa non è in bianco e solo per un momento, ma va valutata e meritata giorno per giorno in mezzo alla gente e, non nelle stanze di questo o quel palazzo.

Bertugli Graziano - Palagano

Storia di una emigrante felice

La mia è la storia di una giovane donna partita da Boccassuolo per raggiungere il marito in Corsica, alla ricerca di un'occupazione che potesse garantirci un futuro solido, a fronte delle incertezze cui sembravamo destinati nel periodo del dopoguerra. Lasciare la famiglia, gli amici e tutto ciò che di più caro avevo nel borgo non è stato facile, ma il desiderio di vivere al fianco di mio marito, Mario Marchetti, sposato solo tre anni prima, ha avuto la meglio su ogni difficoltà. Così, nel 1952, a ventidue anni, è cominciata la mia avventura in terra straniera, sull'isola francese dove anni prima erano sbarcati i miei genitori, che a Bastia avevano gestito per breve periodo un ristorante. Gli anni della Corsica li ricordo con grande affetto e serenità, allietati prima dalla compagnia di alcuni parenti, poi dall'arrivo di nostra figlia. Nelle foreste di Solaro, nella Corsica del nord, mio marito ha lavorato come segantino insieme ai miei cugini, Emilio e Bruno Marchetti, arrivati da Boccassuolo per svolgere il lavoro stagionale, come tanti giovani facevano a quell'epoca. Gli anni trascorsi a Guagno, nella Corsica del

sud, dove mio marito lavorava come muratore, sono stati altrettanto piacevoli, anche grazie al calore della gente del posto: nel tempo siamo diventati parte di una comunità che ha saputo accoglierci con gentilezza, aiutandoci a superare la nostalgia della nostra terra e di chi, a causa della distanza e del tempo trascorso, non abbiamo mai più rivisto.



Emilio, Igide e Bruno Marchetti

Lasciare la Corsica per rientrare in Italia, con destinazione Roma, è stata una scelta difficile, circondati com'eravamo dall'affetto di chi non voleva lasciarci partire: ora che passo molti mesi dell'anno a Boccassuolo, ritorno volentieri a quel periodo della mia vita, le feste, i balli, i canti intorno al fuoco, il lavoro, l'amicizia, il sostegno reciproco tra chi era lì con noi, giovani emigranti con pochi mezzi, ma pieni di speranza e di sogni da realizzare.

Igide Marchetti - Boccassuolo

Riflettiamo...

Si continua a dire, credo a ragione, che l'Istituto Magistrale Paritario "Francescane dell'Immacolata" è il liceo di questa montagna, l'unica Scuola Superiore della Vallata del Dragone. Questo significa che la vita e il funzionamento della Scuola dipendono dalla nostra comunità, rappresentata dalla Cooperativa Scolastica "San Francesco", perché si desidera che un'istituzione educativa nata negli anni '50 per volontà delle Suore Francescane dell'Immacolata, continui a svolgere oggi il suo qualificato e riconosciuto servizio, nel mutato contesto ecclesiale e sociale.

Mi chiedo quali scelte possono concretizzare un tale desiderio, quali azioni possono effettivamente dimostrare la volontà che la Scuola continui a funzionare.

Innanzitutto che le famiglie della nostra montagna usufruiscano del suo servizio: la provenienza degli alunni conferma la prevalenza di ragazzi del comune di Palagano (nel corrente anno scolastico 46 alunni sono palaganesi), mentre ancora troppo pochi provengono dai comuni limitrofi (11 alunni da Lama Mocogno; 7 da Montefiorino, 4 da Frassinoro, 3 da Pavullo, 2 da Prignano). Il numero degli alunni è un dato necessario: se essi mancano la Scuola non ha ragione di esistere. Ma appare altrettanto discriminante per la vita della Scuola, il corpo dei docenti, attualmente composto da 3 religiose e 12 insegnanti laici (4 residenti a Palagano e 8 in altri comuni). L'esperienza maturata in questi ultimi dieci anni mi convince sempre più che

la qualità dell'offerta formativa, in quanto formazione culturale, umana e cristiana, dipende dalla professionalità di ciascun insegnante, unita alla capacità di collaborare e di condividere lo stesso progetto educativo. Per realizzare questo ideale occorrono tempo, formazione e scelta consapevole di questa Scuola, perché si crede che in un ambiente come il nostro sia possibile educare e far crescere i ragazzi. È possibile, o rimarrà sempre un'utopia, che docenti di Palagano e della montagna facciano la scelta di rimanere nella Scuola, perché la sentono a servizio della comunità di cui fanno parte, nella consapevolezza che anche da questa scelta dipenderà il suo futuro?

È una riflessione che gli insegnanti, i giovani laureati, gli studenti universitari che desiderano insegnare devono seriamente prendere in considerazione. Certamente ci vuole coraggio e occorre investire, pensando al bene di tutta la comunità: sono scelte che probabilmente non si possono fare da soli, ma diventano possibili con il sostegno di altri colleghi, delle famiglie che credono nella Scuola, delle Istituzioni pubbliche che la sostengono. Non basta la Congregazione delle suore di Palagano a garantire che il liceo funzionerà sempre, così come non sarà solo responsabilità loro se mai un giorno si dovesse chiudere.

Non ho ancora volutamente toccato il discorso economico, che certo è vitale, ma senza prescindere da quanto detto. Attualmente una Scuola Paritaria Superiore non riceve dallo Stato Italiano nessun contributo economico. Le rette delle famiglie coprono una parte delle spese; per il resto l'Istituto delle Suore Francescane e la Diocesi di Modena danno il sostegno fondamentale, ma certamente c'è bisogno dell'aiuto di tutti e anche questa è una scelta da fare. Una legge recente (L.40/2007) potrebbe favorire la Scuola: le donazioni a favore delle scuole paritarie senza scopo di lucro, sono deducibili dalle tasse, purché siano offerte eseguite tramite banca o ufficio postale e finalizzate all'innovazione tecnologica o all'edilizia scolastica o all'ampliamento dell'offerta formativa.

Le possibilità di sostegno e di intervento sono, quindi, diverse e a vari livelli: che ognuno agisca secondo la propria coscienza e "secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia" (2Cor 9, 7).

Suor Armanda Debbi
(Preside Liceo di Palagano)

In ricordo dello zio Delva

Voglio dedicare queste righe a mio zio Delva (Edelvais) che ha amato e ricordato Boccassuolo per tutta la sua vita.

Ha vissuto a Roma, ma il suo legame con il paese nativo lo ha sempre accompagnato.

Nei nostri incontri mi raccontava la sua infanzia alle "Lamarine", i luoghi, i profumi, i colori, le sensazioni, il modo di vivere, le abitudini semplici ma autentiche, di vita vera, di sentimenti sinceri, il calore umano di quei tempi. Ed ogni volta gli piaceva parlarmi di sentieri, di boschi, di sorgenti... e nonostante il tempo trascorso erano rimasti così nitidi e presenti nella sua mente! I suoi racconti mi

rapivano perché nei suoi occhi potevo leggere l'emozione, la dedizione, il grande attaccamento che quei luoghi suscitavano in lui. E anche poco prima di lasciarci riviveva nei suoi ricordi Boccassuolo, le montagne, i prati. E questa cosa mi ha colpito molto.

Mi piace pensare che attraverso questi pensieri, a lui tanto cari, e queste immagini, accompagnate dal ricordo vivo di profumi e colori, è arrivato fino alle porte del Cielo.....

Carissimo zio, ogni volta che andrò a Boccassuolo respirerò per te quei profumi, ripenserò ai sentieri di cui mi parlavi, camminerò sui prati della tua infanzia; guarderò quei paesaggi ancora più attentamente, così potrò scorgere ogni particolare (tu li ricordavi con una precisione che soltanto una grande profondità d'animo e un grande affetto per quei luoghi potevano ispirare) e tu sarai lì con me.

Per quanto sei stato buono nella tua vita, sarai sicuramente un angelo che di tanto in tanto vola su quelle montagne che hai sempre amato.

Ti vogliamo tanto bene e ci manchi tanto,
tua nipote

Viviana - Roma

"Pecunia non olet"

Cara Luna,
ti considero un'amica fedele, materiale molto raro di questi tempi, e voglio perciò confidarti la mia pena. Nella nostra vallata del Dragone spira aria cupa, di costernazione. Non voglio soffermarmi sui fatti che la determinano, ma sulle cause.

Quando si perde di vista l'uomo coi suoi valori, le sue ansie, i suoi sentimenti e, perché no?, anche i suoi amori umani e terreni: la famiglia, gli amici, la persona che ami; quando in pratica ci si isola, antepoendo l'interesse agli affetti, e ci si rinchiude nei "propri affari", la situazione diventa esplosiva, sostanzialmente ingovernabile e allora qualcosa si rompe; la persona si spezza dentro. Quando nella vita si sbaglia bersaglio; quando cioè il guadagno, il lavoro diventano Dio, la frittata è fatta.

Nella mia vita professionale ho sempre avuto le mani affondate nei quattrini e ne ho viste di cotte e di crude. Per chi vuol vedere, il denaro è davvero una brutta bestia. Nel mio ambiente per giustificare l'egoismo, perché di null'altro si trattava, qualcuno diceva, magari in latino per addolcire un po' il sapore dello sterco di Satana e darsi un tono: "Pecunia non olet" (il denaro non ha odore).

Invece il denaro puzza... eccome se puzza!... spesso sa di cadavere. Basta guardarsi in giro per sentirne tutto il fetore.

Cosa se ne fa l'uomo di troppo denaro?

Li credete felici quei poveracci pieni di soldi che devono lottare per tutta la vita come le belve, magari anche uccidere, per difenderli? A me fanno pena. Preferisco pane, formaggio grana, cipolla (di Tropea), un buon bicchiere di vino rosso e tanto, tanto amore e calore umano.

Scusa lo sfogo, mia cara, ma mi sento meglio!

Cordiali saluti.

Ugo Beneventi Costrignano

P.S.: Per la ricetta i diritti sono riservati.



L'emigrazione delle comunità montane dell'Appennino modenese ovest dall'Unità d'Italia al secondo dopoguerra

13

Tratto dalla tesi di laurea di Monica Bertugli

Il progetto di riavvicinamento fra Capitan Pastene e Pavullo

L'iniziativa di riprendere i contatti, ormai persi da tanti decenni, fra la comunità di Capitan Pastene e la comunità di Pavullo è di fatto un'iniziativa molto recente, concretizzatasi con l'appello di aiuto che la comunità cilena fece giungere alla Consulta Regionale per l'Emigrazione ed Immigrazione nel maggio del 1989, e a cui seguì una prima visita della delegazione italiana a Capitan Pastene.

La consapevolezza del valore etico e sociale di questo riavvicinamento e l'impegno istituzionale conseguente sono stati basilari per dar vita a un progetto di gemellaggio tra i due paesi, che venne celebrato a Capitan Pastene nel novembre del 1992 e a Pavullo nell'aprile del 1993.

Il processo di riavvicinamento ha interessato fin dall'inizio l'aspetto socio-culturale, ma non ha trascurato le iniziative di carattere economico, volte a promuovere un futuro sviluppo di attività agroalimentari e di opere infrastrutturali a Capitan Pastene.

Tuttavia, il prolungato isolamento di Capitan Pastene e il divario economico che divide le due comunità ostacola lo sviluppo di un rapporto equilibrato fra i membri dell'una e dell'altra. Da qui parte il compito dei vari organi istituzionali, interessati a promuovere e stimolare iniziative che abbiano a riferimento tutta la comunità e non solamente determinati gruppi economici

emergenti.

Conclusioni

Il caso della colonia "Nueva Italia" è abbastanza singolare se si considerano i risultati che ha invece ottenuto l'immigrazione italiana nel resto del Cile.

Il rapido inserimento che ha consentito alla maggior parte degli italiani emigrati in Cile, nel corso dei decenni, di farsi uno spazio sempre più grande sia nell'economia sia nei vari ambiti sociali e culturali, sembra che abbia toccato questa colonia solo parzialmente, e ad ogni modo, solamente in questi ultimi anni. Le caratteristiche dell'immigrazione italiana in Cile, ovvero la rapida assimilazione culturale dell'elemento italiano nella società cilena, il suo inserimento prevalentemente concentrato nei settori più dinamici dell'economia e la forte attrazione verso i centri metropolitani, sembrano non rispecchiarsi affatto con lo stile di vita "rurale" che caratterizza la colonia di Capitan Pastene. D'altronde non si può dimenticare che le origini di questa colonia risalgono proprio ai progetti di colonizzazione agricola intrapresi dal governo cileno alla fine del secolo scorso, e che risul-

tarono, in linea di massima, fallimentari. Quanto influirono inoltre, in questa colonizzazione, gli interessi particolaristici del suo promotore, si è già avuto modo di vederlo.

Il forte isolamento, protratto nei decenni, a cui furono soggetti gli abitanti della colonia fu sicuramente alla base dello sviluppo lento ed "alternativo" di questa colonia, obbligando gli stessi a fare leva sulle proprie capacità di adeguamento.

Ma se, dal punto di vista economico, questo isolamento ha causato una arretratezza notevole, sotto il profilo culturale si è avuta una forte conservazione delle tradizioni italiane, che fanno di questo paese "...un paese con lo spirito italiano inserito nel cuore dell'Araucania".

Ed è anche a partire da queste considerazioni che è di fondamentale importanza il progetto, attuato dalle diverse istituzioni coinvolte, nel far sì che questo gemellaggio possa fare da ponte fra due mondi così simili fra di loro.

Con questo numero termina la pubblicazione di elaborati estratti dalla tesi di laurea di Monica Bertugli. Ringraziamo nuovamente Monica per avercene permesso la pubblicazione; ricordiamo che la tesi può essere scaricata integralmente dal nostro sito internet (www.luna-nuova.it, nella sezione Val Dragone/storia/immigrazione).

Corrispondenza di fine '800

di Aldo Magnoni

Due lettere di fine ottocento, due lettere di addio alle terre della Val Dragone, due lettere scritte da donne emigrate appartenenti a ceti sociali diversi e quindi con modo di scrivere, curiosità, obiettivi ed aspettative completamente differenti. Ancora una volta l'Archivio privato Rasponi di Casola ci offre uno spaccato di vita dei nostri monti e della nostra storia d'emigrazione.

Ambedue furono indirizzate a Filomena Rasponi, ultima rappresentante dell'importante casato Rasponi, nata a Casola il 26 luglio 1858 e morta nello stesso paese il 17/8/1904.

La prima lettera scritta da Giuseppina Ferrari, che era stata al servizio di Filomena, racconta le paure del viaggio in nave nel bel mezzo di una tempesta, l'arrivo a Buenos Aires ed il territorio invaso dalle cavallette. Fatto curioso tra i poveri, è che la grande miseria non mancava di rasserenarli con un tocco di abbondanza... per loro erano quindici e non dieci le Piaghe d'Egitto! Non mancava però la fiducia di "tener pazienza e dirigersi a buona vita". La seconda lettera fu scritta dall'amica Angiolina, emigrata a Bisceglie in Puglia. Una storia completamente diversa dalla prima, fatta sostanzialmente di curiosità tra persone benestanti.



Estimatissima Patrona,

Dopo alungo tempo di così tribolosa vita, le dirò quanto mi è passato, e ora mi passa.

Per quanto alla salute io estoi bene e mio Giovanni eguale col prosperino ⁽¹⁾ come spero che sia li stesso di lei e del signor Gisleno e la signora Rosa.

Le voglio raccontare un poco del viaggio fatto che dopo 18 giorni che fu il 19 Luglio giorno di domenica che erano più di 10 giorni che non [civavo] nulla, e dalle 8 pomeridiane ci fecero abbassare nelle estive ⁽²⁾ chiudendo ogni boccaporto come di tempo orribile è imprincipiato un tempo feroce che il Barco ⁽³⁾ inoltrata quasi sempre sotto l'acqua del mare e il mare parendo monti di neve con orribil pioggia. Il escorimento delle casse e di Baulli e di ferramenti che si sentivano correre d'ogni parte faceva oribile, però il coraggio mi dava da sostenermi, e donde eravamo?

Nel Golfo di Santa Caterina distante 5 giorni dalla terra.

Cara Patrona, quando mi ramento questo mi tremano le braccia pensando al grido e agli urli delle donne e di [?] però il prosperino non sentiva nulla come tutti i bambini poco soffrono il mare.

Arivando in Buenos Ayres mi incontrai come contenta voltando gli occhi indietro e trovandomi ora estesso io e Giovanni in bono stato.

Altro che sono 4 giorni che sono venute le Locuste che sono nominate nelle quindici Piaghe d'Egitto, si vede la terra e ne l'aria che escluriscono ⁽⁴⁾ il sole e lassiano la campagna bruciata come vi fosse passato il foco.

Abiamo che tener pazienza e dirigersi a buona vita.

Il più che sento è per il momento di non poter soddisfarle del grato favore ricevuto però esperiamo fra pochi mesi di mandarle questa memoria come le dissi nella lettera scritta dal Porto di espagna ⁽⁵⁾ detto Barcelona. E in quella non le avevo detto con qual vapore eravamo partiti, e che eravamo partiti col Vapore Raffaello Rubattino della società Generale Italiana.

Troncando il mio discorso e dispiegandomi più in avanti la saluto insieme alla mia famiglia onde la prego di farne parte al signor Gisleno e la Signora Rosa e le

Carissima Filomena,

era mia intenzione scriverti prima, ma se ti devo dire la verità non ho avuto un gran tempo e poi non mi sono sentita troppo bene, ma questo l'ho attribuito al cambiamento d'aria e più di tutto all'acqua che in queste parti è assolutamente nociva. Ora ci siamo procurati un filtro e dopo che bevo acqua filtrata sto assai meglio. Qui mi ci trovo abbastanza bene, perché abbiamo vino, aria, pane, carne, olio eccellente, ma però se ti devo dire il vero preferirei stare in posto peggiore ma dalle nostre parti, e poi qui sono i costumi così diversi da noi che difficilmente si ci può adattare. Non so dirti mia cara quante volte io e Amilcare rammentiamo coi signori Vaccari, i bei giorni passati costì, non è un complimento che io ti voglio fare, ma è la pura verità. Anche i buoni frittini che ci faceva la signora Rosa li rammentiamo spesso, per esempio i piccioni coi funghi, i famosi tortelli che Amilcare se li gustava tanto e tante altre buone cose. Qui quello che vi è abbondanza è la frutta, basta che ti dica che in una ventina di giorni hanno spedito da Bisceglie per l'alta Italia per 400 mila lire di ciliegie, ora incomincia le [?] e i fichi ecc. ecc...

Abbiamo una casa veramente bella, abbiamo tre balconi e da due di questi si vede il mare e spira un'aria che è una delizia. Se tu venissi con la signora Rosa a fare i bagni quanto saressimo contente, ma credo che sarà cosa difficile non è vero? Perché a quanto mi ha scritto Giovannina sembra che tu abbia delle novità. Ma brava, brava. Così va fatto senza che nessuno sappia niente te ne fai delle burlette da destare un pochino d'invidia alle amiche, ma spero che i bagni di mare faranno effetto anche a me e così quando ci ritorneremo a vedere avremo un erede entrambe. Immagino quanto sarete contente ed avete ben ragione e ti auguro che tu possa star bene sino all'ultimo, ma guarda di averti dei gran riguardi, hai capito?! Duolmi di non esserti vicina così avrei potuto aiutarti a fare qualche lavorino e nel momento dello sgravio esserti un poco di sollievo, ma pazienza, il Signore ci ha voluto allontanare, ma però un pochino troppo. Ho ricevuto lettera da mio cognato Ippolito che sua moglie Teresina non sta troppo bene di peritonite, come puoi credere sono tanto in angustia che non so nemmeno quello che mi scrive, meglio sperare che non sarà cosa tanto grave perché altrimenti partirei subito.

Non so descriverti quanto si stia male tanto lontano e sapere i

amiche che dimandano di me.
Dicendomi sempre la sua afezionatissima

Ferrari Giuseppina
Fatta il 28 settembre 1896

Note

- 1) non avevo mai trovato tale termine, nei documenti storici locali, riferito ad un bambino. Pare credibilmente il diminutivo di prospero, dal latino *prosperus* 'fortunato, lieto, felice'.
- 2) intende ovviamente le stive
- 3) è la nave
- 4) intende "oscurano".
- 5) Spagna

nostri cari ammalati!... Ti assicuro che ho dei momenti di malinconia tanto forte, ma fortuna ha voluto che abbia qui con me la Vaccari la quale mi tiene buona compagnia.

Ti prego scrivimi e dammi tue nuove che le desidero tanto. Ti prego ancora dire alla Minghina che mi procuri un tre chili di funghi secchi e che me li spedisca per pacco postale, ma quando sarà ora, ben intesi. Glielo dico per tempo così potrà procurarmeli con suo comodo. Mi saprà poi dire la spesa anche della spedizione che glieli spedirò subito per cartolina vaglia.

Addio mia cara Filomena, ricordami alla signora Rosa, Minghina, tuo marito, il frate, Aldegarda ecc. e tu aggredisci un affettuoso bacio dalla tua afezionatissima amica Angiolina.

Via Trani N. 16 Biseglie 13 Giugno 1897

P.S. Ho ricevuto in questo momento lettera di Ippolito il quale mi dice che Teresina sta un pochino meglio e che ora si spera fuori di pericolo.

Antichissime usanze natalizie a Boccassuolo e dintorni

Nunna... m ch' sal' è
e paesin lassù cun al ca' cicch
e e campanil da press?
Ca' a gh'iven i munt ansjin
a che paes d'fole?
Ghè stani, per dabun,
el fat e i magh,
dentr a di gruttun?
Nunna, guardomma insemma!
Dadme la man!
A so cl'è un sugn
ch'asciad ancora chi!
Ma le li stess pér mi,
cherdidm pur!
Gidme ca'sa l'è
che paesin lassù.
Dadgh un num, vù.
Gidme ta via:
"Quel l'è Bucascél!".
E pò tulidme in braccia
e andomma a cà.

Nonna... ma cosè / quel
paesino lassù / con le
case piccole /
e il campanile vicino? /
Che hanno i monti vicini
/ a quel paese di favole?
/ Ci vivono, davvero, le
fate i i maghi? / Nonna,
guardiamo insieme! /
Datemi la mano! /
Lo so che è un sogno /
che siete ancora qui! /
Ma è lo stesso per me /
credetemi pure! / Ditemi
che cosà è / quel
paesino lassù. / Dategli
un nome, voi. / Ditemelo
ancora una volta: / "Quello è Boccassuolo!" /
e poi prendetemi in braccio / e andiamo a casa.



Famiglia boccassuolese (anni '30)

"Guardando Boccassuolo",
da "Al tempo di Filò - Itinerari dell'Alto Appennino"
raccolti da Jone Maria Biondini.

di Erminia Vezzelli

E' così come il paese appariva agli occhi incantati dei bimbi di un tempo. Boccassuolo, in effetti, oltre che essere un "paes d'fole" è anche un paese ricco di antiche tradizioni che un tempo allietavano grandi e piccini. Sulle nostre montagne, più che il ritmo incalzante della vita moderna, è

stato lo spopolamento dei paesi che ha fatto perdere ad ogni comunità quel senso di raccolta e familiare unità propria dei tempi andati. Ma appunto perché si è finito per standardizzare anche la festa più intima della cristianità e il frastuono delle città si è fatto sempre più assordante e insopportabile si sente il bisogno di rituffarci in quei momenti magici, nelle

emozioni che ci donavano quei rituali delle antiche tradizioni che scandivano gli eventi e le festività secondo il ritmo di un calendario stagionale e religioso.

Le più ricche e suggestive erano senz'altro le tradizioni natalizie che iniziavano dal tempo dell'Avvento, della Novena, quindi la Vigilia e si protraggono fino all'Epifania.



Antica immagine di Boccassuolo (anni '20)

Sono usanze, credenze, leggende che affondano in antichi rituali pagani cui il cristianesimo in un secondo tempo ha dato nuova espressione religiosa. Ma credenti o no, tutte hanno un significato profondo e ci riportano alle radici dell'umanità. Il Natale è già presente nel pronostico del 2 dicembre, giorno di Santa Bibiana che, se è favorevole, durerà "quaranta dì e na stmana" (quaranta giorni e una settimana), quindi San Nicola, da cui Santa Claus, il moderno Babbo Natale; il 13 si propone alla simpatia popolare Santa Lucia con la "Giurnada pu curta che egh shia" (giornata più corta che ci sia), e da qui in avanti tutti i giorni andavano bene per il rito sacrificale del maiale allevato da quasi tutte le famiglie.

I paesi di montagna, dove alla modernità si oppone l'animo di gente semplice e dove il buio paesaggio rischiato timidamente qua e là risentono della tradizionale atmosfera natalizia, e le famiglie hanno ancora il privilegio di unirsi accanto al focolare domestico.

Per la vigilia di Natale al mattino il padrone di casa doveva scegliere con cura un "ciocc" (ceppo), il più grande possibile, da sistemare nel camino, per riscaldare il neonato Gesù nella notte Santa.

Nella tradizione del ciocco o ceppo di Natale sopravvive l'antico rito del fuoco nel solstizio d'inverno con cui si invocano la luce e il calore del sole. Pertanto intorno a ciocco sono nate molte credenze. Da noi deve ardere tutta la notte, in continuazione, senza spegnersi per non avere disgrazie nel nuovo anno.

Il ceppo viene alimentato con rami di ginepro, considerata pianta benedetta, perché durante la fuga in Egitto ha

nascondito la Sacra Famiglia inseguita dai soldati di Erode. L'aroma aveva la capacità di tenere lontano i serpenti dall'abitazione e veniva risparmiata ogni calamità alla famiglia se si appendevano alle pareti di casa ramoscelli di ginepro colti dalle donne la vigilia di Natale. C'era il detto: "snèvr bènèdett che e brèshia verd e secc" (ginepro benedetto che brucia verde e secco). Soprattutto i giovani battevano il ceppo con "al mellieu" (le molle) o con un bastone e, dalle scintille che si sprigionavano, si traevano auspici per il futuro. L'usanza viene ricordata da Dante nel XVIII canto del Paradiso: "poi come nel percuoter de' ciocchi arsi / sorgono innumerevoli faville / onde gli stolti soglion augurarsi...".

Se il legno "friggeva" e faceva "al falishtr", cioè le scintille, e la brace si velava di cenere il tempo cambiava in peggio; se il fuoco crepitava rumorosamente era il Diavolo, che imprigionato "e ruscava la cadena" (rosicchiava la catena) per liberarsi e poter anche lui festeggiare il Bambinello.

Si credeva che i sogni fatti la notte di Natale si avverassero.

I morosi gettavano sul ceppo alcune noci: se bruciavano lentamente senza scoppiare erano di buon augurio; mentre i bambini, quando si facevano "al mundin", cioè le castagne cotte sotto la cenere, ne buttavano nel fuoco senza inciderle per assistere, divertiti, al loro scoppio fragoroso, tra un nuvolone di cenere. Alle castagne si attribuiva, per la loro forma, un valore fecondativo, quindi bene augurante per le persone e per i raccolti. I bambini si facevano anche preparare "i didal" (ciocolatini): con farina di castagne si riempivano i comuni ditali e si facevano cuocere sotto la cenere.

Più il ciocco durava, più abbondanza per quella famiglia. Spesso si riusciva a portarlo fino alla Befana senza che si spegnesse completamente sia perché si sceglieva di quercia o di faggio, sia perché la sera si coprivano le braci che al mattino si riaccendevano con quattro pezzetti di legno, confermando il detto: "un legno non fa fuoco / due ne fanno troppo poco / tre un focherello / quattro un fuoco bello!". Il mattino seguente, giorno di Natale, le ceneri venivano sparse nei campi per garantirsi buoni raccolti; mentre il carbone si conservava in un cesto per scongiurare, gettandone fuori dalla porta, i fulmini, la grandine, le inondazioni o, inseriti nelle crepe, la minaccia di una frana.

Un simpatico ricordo del ciocco è nel dolce del "Tronchetto di Natale", decorato di cioccolato e marzapane.

Il 24 dicembre si praticava appieno la Vigilia: al mattino un po' di caffè d'orzo, a mezzogiorno niente, alla sera ognuno aveva le proprie specialità in fatto di magro. La mia nonna faceva le parpadelle con "l'aiada", cioè l'agliata: un soffritto di olio, uno spicchio di aglio, una saracca o meglio ancora un'aringa con le uova e due gherigli di noce a persona, ben tritati.

La sfoglia delle parpadelle si rotolava sul mattarello che, appoggiato allo schienale di una sedia, si teneva fermo con la mano sinistra mentre con la destra si strappavano pezzetti di pasta gettandoli nell'acqua che bolliva in pentola.

A Boccassuolo, la mattina della vigilia, c'era la simpatica consuetudine di offrire a tutti i paesani pane e polenta di castagne. Le famiglie designate da ormai più di un secolo erano quelle dei Casolari e dei Severi. Questo impegno derivava alle due casate per aver ricevuto un lascito di terreni: i Casolari dei castagneti e dovevano preparare la polenta, gradita anche con i "malocchi" (grumi); i Severi dei terreni seminativi (dove ora c'è il campo sportivo) e quindi dovevano fare il pane. Il forno era scaldato con il nostro ginepro benedetto e profumato che donava ai piccoli pani una speciale fragranza.

La sera i contadini, ai primi rintocchi delle campane, andavano nelle stalle "a sgnar al vacc", cioè tagliavano il pelo ad ogni mucca formando una croce sulla spalla destra, e tutte le bestie venivano governate non con la solita

mistura, ma con una bella bracciata di fieno buono perché è Natale e perché in quella notte magica gli animali acquisterebbero la parola per raccontare i cattivi trattamenti e tutto ciò che accadrà ai loro padroni.

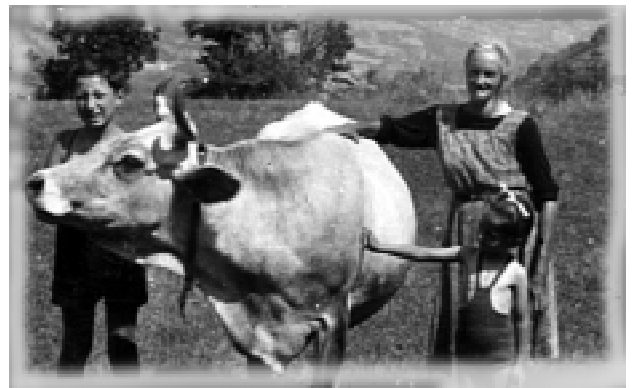
Un tale, incredulo e curioso, si nasconde nella stalla, e a mezzanotte in punto udi prima l'asino dire: "Ferra e deshferra, st'altr ann na gran guerra" e una vacca che rincalzava "Fen e shtram, st'altr ann na gran famm". Il malcapitato provò un gran spavento, morì da lì a poco e fu di monito a tutti. Fra i molti fatti prodigiosi accaduti nella notte Santa c'è quello di Frassinoro il cui nome deriverebbe dal fatto che, durante una processione natalizia, un'immagine della Madonna appesa al ramo di un grande frassino avrebbe iniziato a brillare intensamente, facendo diventare tutta d'oro la chioma dell'albero. Nei pressi di Fiumalbo, Wanda e Bozzoli, due cavalli un tempo noti per la loro indole irrequieta, in una notte di Natale uscirono dalle gabbie in cui erano stati rinchiusi, andando a prendere posto nella stalla miracolosamente docili e tranquilli.

Dopo la cena della Vigilia, che veniva anticipata, grandi e piccini si radunavano per giocare o a tombola, coprendo le cartelle con i fagioli, o per ascoltare i vecchi che svelavano i segreti salutariferi: i misteri, "l'averta", cioè del come togliere il malocchio, la risipola, la sciatica, i vermi dei bambini, le cataratte, "i shenstrè" (strappi muscolari), il mal di denti. Con l'erba di Santa Apollonia, benedetta la notte di Natale, si facevano infusi ed impiastri. I custodi di questi segreti erano chiamati "striun" e a loro era concesso arrivare alla messa in ritardo perché, considerati benefattori del prossimo, erano perdonati da Dio. Lo stregone della Canalaccia era il più famoso della zona e per consultarlo arrivavano anche dalla città. Le donne, in attesa della mezzanotte, non dovevano filare o lavorare la lana perché parlerebbe e le pecore potrebbero ammalarsi o diventare sterili. Invece potevano filare "un'accia" (una matassa) di carzolo o canapa da conservare gelosamente per legare l'ombelico ai bimbi che nasceranno nell'anno nuovo. Nella zona di Montefiorino con il filo di canapa natalizio si cingevano i tronchi degli alberi da frutta per averne in abbondanza.

Al suono a distesa della campane fi-

nalmente la messa solenne di mezzanotte, alla quale assistevano anche i bambini, eccitati dalla prospettiva di rimanere alzati insieme ai grandi e particolarmente emozionati perché avrebbero recitato "i sermoni", le poesie di Natale davanti al presepio. A Boccassuolo questa gentile abitudine ebbe inizio intorno al 1920 col parroco don Sola. "E gh'è un lusjin il t la paga / che a guardal la me vista la s'imbarbaia / el un diamant? El un rubin? / No! L'è Gesù Bambin". Quindi il pranzo di Natale con gli immancabili tortellini in brodo (che si mangiavano soltanto a Natale, a Pasqua e alla festa del Patrono), rigorosamente fatti in casa coinvolgendo tutte le generazioni possibili dove ad ogni tortellino arrotolato attorno al dito corrispondeva una storia; arrosti di pollame e di maiale o il lesso accompagnato dalla salsa verde. E dolci: zuppa inglese, torta di tagliatelle e con l'uvetta o con l'uva toska di Vitriola e tanta frutta secca che rappresenta simbolicamente la verità nascosta, celata da una scorza dura. Agli odori, ai colori, ai sapori della tavola natalizia occorre aggiungere la trepidazione dei bambini e lo stupore del babbo che trovava sotto il piatto la letterina piena di buoni propositi, auguri e lustrini. Non si aspettavano i doni da Gesù Bambino, troppo povero, ma confidando nei suoi poteri divini, si cominciò anche quassù a scrivergli le letterine di carattere umanitario. In città Gesù Bambino e Babbo Natale hanno appositi uffici postali dove i bambini mandano lettere di ogni genere. Ultimamente in una si chiedeva di "portare ai negri dei semafori, tanti vetri sporchi, così da farli lavorare anche loro"... Questa nascita di 2000 anni fa ci deve mettere davanti i bambini vittime di tutte le guerre e di quelli "mangiati dalla fame" secondo una efficace espressione di don Foschini.

Se i potenti della terra decidessero di tornare un giorno bambini e sedere attorno ad un tavolo, forse si intenderebbero come non è mai loro accaduto. Facciamo in modo che i riti augurali non mettano troppo in risalto le differenze, in modo da non creare invidia e



Antica immagine di Boccassuolo (anni '50)

di contrasti.

I romani il 25 dicembre festeggiavano il solstizio d'inverno, cioè la nascita dell'invincibile sole che, segnando il momento in cui la luce del giorno riprende il sopravvento sulla notte, il giorno si allunga "quant un gal e pol abacar" (quanto il passo di un gallo).

La consuetudine del presepio e dell'albero di Natale nelle case arrivò alla fine della guerra. Le statuine erano ritagliate dai bambini stessi da cartoline ed illustrazioni.

La capanna era costruita con frasche tronchi e corteccia. I corsi d'acqua con carta stagnola e specchietti; poi ciotoli, ghiaia, borotalco per la neve e tanto muschio profumato, che quassù cresce abbondante. L'albero di Natale si faceva con il ginepro che già benedetto dalla tradizione diventava anche salvifico per la vita del bosco. Oggi l'umile ginepro è stato rivalutato. I bambini vogliono il presepe e l'albero: secondo loro, fortunatamente, si può mescolare sacro e profano. Ciò che conta sono le emozioni natalizie che li accompagneranno per tutto il resto della vita e che li unirà alla loro terra di origine. Vorrei concludere evocando i caratteristici ed umili zampognari. Forse perché Castelnuovo Volturno, da cui provengono, è un paesino "alla Betlemme", simile ai nostri, sperduto sull'Appennino molisano che durante la guerra fu distrutto dagli alleati per girare un falso documentario di propaganda per l'VIII Armata. In dicembre discendono dai loro "monti oscuri" per portare nelle città e nei paesi italiani quel messaggio di pace e di gioia che per loro non è più che un ricordo. Ricordiamolo anche noi ogni qualvolta sentiremo il suono, sempre più raro, delle zampogne perché i pastori, gli zampognari e i bambini sono loro i veri protagonisti della favola di Natale!



Montefiorino. Alcuni componenti del "Battaglione russo". Il capitano Vladimir Pereladov, comandante del battaglione, è il terzo in piedi da destra. (archivio A. Corti)

I russi che salvarono l'onore dei partigiani durante la guerra civile

Molti ex-prigionieri russi (ma anche di altre nazionalità) si unirono ai partigiani creando il "Battaglione russo" distinguendosi nella lotta contro gli invasori tedeschi.

di Stefano Corti
e Aldo Corti

Alcuni degli episodi meno noti e forse volutamente trascurati della guerra civile riguarda l'apporto fondamentale di alcune bande di ex prigionieri russi che, scappati dai lavori forzati per la TODT (organizzazione di lavoro forzato germanico) sul valico del Brennero, e altri scappati dal campo di prigionia di Fossoli, si aggiunsero alle bande partigiane della Repubblica di Montefiorino creando una vera e propria formazione denominata "Battaglione russo", sebbene raggiunsero al massimo il numero di circa 120 componenti. Sentiamo al proposito la testimonianza di Aldo Corti, già reduce alpino della campagna di Russia, che nell'agosto del 1944, dopo l'assassinio di suo

padre Olimpio da parte dei partigiani della banda di Pini, era rimasto l'unico fotografo ufficiale di Montefiorino.

Il suo archivio fotografico sulla guerra civile è stato donato al Comune di Montefiorino e le fotografie sono state oggetto dell'opera di Paolo Battaglia e Claudio Silingardi: "Obiettivo Montefiorino".

"Era il primo luglio del 1944 quando affacciandomi alla mia bottega di barbiere e fotografo vidi 3 uomini in abiti civili dirigersi verso di me per chiedermi informazioni di come raggiungere la sede del comando partigiano che si situava dal 18 giugno precedente (data dell'entrata dei partigiani in paese e della soppressione del contingente repubblicano che si era arreso senza colpo ferire) presso la ex caserma dei carabinieri in via Alighieri.

Erano soldati sovietici scappati dai lavori forzati della Todt ed erano guidati dal Capitano Vladimir Pereladov e si stupirono per il fatto che parlassi un po' di russo a seguito dell'esperienza sul fronte russo dell'anno precedente con l'ARMIR.

Mi spiegarono quindi che volevano unirsi al contingente dei partigiani locali per combattere i tedeschi.

Li accompagnai così al comando del CNL e il partigiano "Wallace", anche lui alquanto sorpreso, mi chiese se potevano essere spie al servizio dei tedeschi. Al che io risposi che avendo visto quanto avevano fatto di male i tedeschi sul fronte russo, mi sembrava quest'ultima un'ipotesi alquanto azzardata."

E i partigiani come reagirono?

"Beh, vista la carenza di esperienza

militare che molti di loro avevano, essendo perlopiù dei renitenti alla leva delle classi 23-24-25, essi non poterono che felicitarsi di un apporto cospicuo di veri soldati che avevano già combattuto i tedeschi, tant'è vero che in pochi giorni, a seguito dei 3 primi russi ne arrivarono un altro centinaio.

Fu così che costituirono un battaglione, che seppur non composto dai circa 600 soldati abituali, era ben più numeroso delle cosiddette "divisioni" di partigiani italiani che contavano a malapena qualche centinaio di uomini.

Questo battaglione che agiva per proprio conto seguendo le direttive del CNL locale dispose il suo comando in paese in via Roma ed ebbe come comandante il capitano stesso.

Per armarsi a dovere dovettero solo attingere agli enormi rifornimenti che gli angloamericani tutte le notti lanciavano sulle nostre vallate.

Me li ricordo bene questi russi che, a differenza di qualche altro partigiano italiano, si comportarono bene con la popolazione e con una disciplina talmente ferrea che quando una volta uno di essi mi prese in prestito senza dirmelo, la bicicletta, il capitano stesso lo prese e lo punì pubblicamente."

Quindi avevi sviluppato un rapporto di amicizia con loro?

"Ebbene sì, pur avendo combattuto contro di loro sul fronte russo, mi rispettavano e stimavano, sapevano che noi alpini avevamo combattuto con coraggio, ma mai avevamo compiuto efferatezze sulla popolazione civile, e venivano sempre nel mio negozio a farsi la barba e a scambiare qualche parola.

Anzi, più di una volta lo stesso capitano veniva ad avvisarmi di stare attento, perché alcuni partigiani italiani volevano uccidermi e aspettavano solo la buona occasione per farmi fare la fine di mio padre..."

E quando arrivarono i tedeschi



Alcuni componenti del "Battaglione russo". Questa formazione partigiana era nata per inquadrare i numerosi disertori sovietici (ma anche di altre nazionalità) costretti ad arruolarsi nell'esercito tedesco dopo la cattura sul fronte orientale ed inviati in Italia. (archivio A. Corti)

il 1° agosto 1944 si "sganciarono" rapidamente come tutti gli altri partigiani italiani?

"No, essi combatterono a Piandelagotti dove riuscirono a mettere in fuga una colonna di tedeschi, e al Passo delle Forbici riuscirono addirittura a far desistere i tedeschi.

Poi si diedero alla macchia come gli altri partigiani, e lo stesso capitano Pereladov passò il fronte della Gotica con i suoi uomini superstiti.

Finché, tornati al di qua del fronte, il 6 gennaio del 1945 sgominarono il plotone di tedeschi della Wermarcht (tutti richiamati della riserva tra i 40 e 50 anni) di stanza al "Pianellino" e che nei giorni precedenti i partigiani italiani avevano invano attaccato e il Battaglione russo li fece prigionieri.

Erano tedeschi rimasti dal 1° agosto 1944 ed erano truppe di complemento che non fecero mai uno sgarbo alla popolazione civile, anzi svolgevano come i carabinieri repubblicani di Vitriola un ruolo più che altro virtuale di sorveglianza del territorio..."

Dopo essere stati consegnati al CNL di loro non si ebbe più notizia, probabilmente non hanno più fatto rientro a

casa."

Carabinieri Repubblicani?

"Erano quelli che trovandosi al Nord, continuarono a svolgere il loro ruolo senza soluzione di continuità al servizio del governo in essere, cioè la Repubblica di Salò.

A volte morirono per mano dei partigiani, come l'appuntato Pifferi ucciso dal futuro Sindaco Teofilo Fontana nel dicembre del 1943 mentre era in servizio nei pressi di Gusciola, il che rappresentò uno dei primi casi di innesco delle atrocità commesse nella nostra montagna.

Non se ne parla sui libri di storia, ma c'erano anche loro, che come colpa hanno avuto quella di continuare a servire lo Stato"

Da questa tua intervista i partigiani italiani non sono dipinti come ci hanno insegnato sui libri di scuola...

"La storia la scrive chi vince..."

Pensa che lo stesso capitano russo Vladimir Pereladov, decorato con medaglia d'oro italiana e inglese, finirà poi in un gulag al rientro nella Russia sovietica..."

di Bruno Ricchi

La ballata della Valle

| Dodicesima
parte

Brugioni Francesco ⁽¹⁾ "l'istituzione"
A Boccassuolo avea l'autonoleggio
Riferimento per ogni stagione
A Cà Mingucci teneva posteggio
Chissà quante notti, quante persone
Per il suo cuore evitarono il peggio
A Silvio Fontana fu grande amico
Entrambi ricordo e benedico.

Bortolo Calicetti ⁽²⁾ dal molino
L'uomo più straordinario ch'io conosca
Per "cosa nostra" avea palato fino
E d'ingegno era al par di Fieramosca
L'arguzia gli abbondò del popolino
Mi parlava dei "maggi" e della "Tosca"
Gli serberò riconoscenza e affetto
Come primo maestro di dialetto.

Giuvan da Savner, Casini Giovanni ⁽³⁾
Conosciuto per "l'asso di denari"
Giocava lo scopone senza inganni
Il dispari contando ed anche il pari
A Casa Giambattista visse gli anni
Nell'armonia dei tanti familiari
Il figlio Flavio, ottimo ortolano
Imparò da Ingegnoli là a Milano.

Alla cara maestra Maria Franchi ⁽⁴⁾
Che andava a scuola in groppa all'asinello
A Casa Berti, sopra i neri banchi
In seconda andavam da "Monticello"
Del suo dolce narrar mai fummo stanchi
Nel tempo che per noi resta il più bello
Oltre al sapere ci donava amore
Riconoscenti la portiam nel cuore!

⁽¹⁾ Brugioni Francesco (1908-1981)
Il padre Giovanni giunse da Fiumalibo per aprire l'ufficio postale di Boccassuolo, poi, sposata Pighetti Rosa, vi si stabilì definitivamente. Visse a Boccassuolo gli anni di scuola e i primi anni giovanili, quindi emigrò a Roma trovando lavoro presso una impresa di costruzioni. I cantieri di questa impresa lo portarono a lavorare anche in Sicilia ed in Corsica, come autista prima e capo cantiere poi. Nel 1936 andò in Africa come conduttore di autocarri, quindi nel 1940 rientrò a Boccassuolo per sposarsi e risiedervi stabilmente. Dal dopoguerra faceva trasporti e commerci con la "Balilla", quindi dal 1955 ebbe la licenza comunale di Autonoleggio da rimessa con conducente, attività che svolse prima col 1100 Fiat, quindi con la "124" ed infine con la "132". Puntuale, affabile e disponibile, fin dai primi anni 60 fu coinvolto dal Dottor Fontana, di cui era grande amico, nel gruppo di volontari donatori nell'AVIS di Pavullo; non di rado, infatti, oltre al trasporto di qualche paziente all'ospedale fece donazioni "in diretta". A bordo delle sue auto teneva sempre un materassino di gomma piuma nel caso qualche malato o infortunato dovesse essere sdraiato. Alla sua morte la licenza di pubblico trasporto passò a Bettuzzi Guerrino.

⁽²⁾ Calicetti Bartolomeo (1917-1988)
Nato a Gombola di Polinago da numerosa famiglia (sei figli, tre maschi e tre femmine), si trasferì a Montemolino da ragazzo perché i genitori gestivano il molino sul fiume Rossenna. Dopo guerra si sposò con Mattioli Faustina di Prà

Colombo e continuò a condurre il molino che nel frattempo aveva dotato di altre macine per le castagne ed il mais. Dinamico e intelligente, amava stare in compagnia raccontando aneddoti e cercando di fare simpatici scherzi. Era un profondo conoscitore del dialetto che parlava abitualmente e del quale mi ha insegnato diversi vocaboli; fra le tante simpatiche storie e zirudelle, mi ha raccontato i "Dodici cardini del mondo" (i dodes guerc de mond). Durante il lavoro nel molino era solito canticchiare in continuazione i motivi epici dei "maggi" e le arie della musica operistica.

⁽³⁾ Casini Giovanni (1909-1977)
Figlio di Justiniano e Baschieri Maria, contava tre sorelle e sette fratelli. Dopo le scuole elementari, si dedicò all'azienda agricola dei genitori che in quegli anni produceva oltre 300 quintali d'uva e oltre 40 quintali di vino; Giovanni in questo campo dimostrò presto una competenza assoluta tanto che molti gli si rivolgevano per suggerimenti e consigli. Gli piaceva molto il tiro della ruzzola e col partner Guedri Remo vinse spesso; il Guedri faceva lanci di potenza mentre Giovanni quelli di precisione. Era anche ottimo giocatore di scopone con la particolare mania di cercare sempre di prendere l'asso di denari, tanto che, quando giocava a Palagano, si diceva: "Giuvan e ven so da Savner per chiapar l'as ed denar!". Dal 1962 emigrò a Milano dove faceva il custode ed il figlio Flavio, dopo il lavoro frequentò i corsi serali di orticoltura e frutticoltura organizzati dalla ditta Ingegnoli. La vecchia casa presso la chiesa di Savoniero, ereditata dagli

suoceri, era detta "Cà 'd Baréla" a motivo che gli stessi suoceri erano soliti recarsi a piedi al mercato di Ceredolo con pollame, conigli e uova contenuti in una specie di cassa-portantina a quattro manici.

⁽⁴⁾ Franchi Maria (1909-2000).
Seconda di quattro sorelle (Domenica, Maria, Fernanda, Margherita) di famiglia benestante, il padre Franchi Giuseppe, ufficiale di Stato Civile del comune casalingo possidente. Dopo una giovinezza serena e impegnata in parrocchia (unitamente alla sorella Domenica faceva il catechismo ai fanciulli), si diplomò brillantemente Maestra e si dedicò da subito all'insegnamento. Nei primi tempi, come altre colleghe, deve recarsi nei posti più disparati e lontani per brevi incarichi o sostituzioni; spesso il suo mezzo di locomozione era un somarello grigio. Una foto degli anni trenta la ritrae a cavallo dell'asinello sulla strada per Boccassuolo ove insegnò per diversi anni. Donna molto intelligente, di carattere dolce ed estremamente sensibile sembrava plasmata per l'insegnamento e, chi come il sottoscritto ha avuto la fortuna di averla docente, ha potuto apprezzarne le grandi doti di insegnante unite al carisma di trascinatrice ed educatrice assoluta.





La farfalla che ha fermato gli OGM

La farfalla chiamata "Monarca" (*Danaus Plexippus*) non è particolarmente dotata di caratteristiche che la rendono pregiata; la si riconosce per il colore arancione e nero ed è una farfalla ordinaria, che però ha un grande difetto, come spiega uno degli ultimi numeri di Nature. Le larve di Monarca sono mortalmente sensibili al polline di un mais transgenico: il "Bt 11" della svizzera Sygenta. Uno di quei sofisticatissimi prodotti dei laboratori di bio ingegneria, studiati per produrre una tossina batterica che lo protegga da insetti nocivi come la piralide, uno dei principali infestanti del mais, e che viene eliminato dal tessuto tossico della pianta.

Il mais OGM è sicuro per il consumo umano, nessuno lo dubita, ma ciò non toglie che sia letale per la nostra farfalla.

Infatti quando il polline viene disperso dal vento, inevitabilmente finisce per posarsi anche sulle piante che solitamente crescono ai bordi dei campi di mais come le euforbiacee, le cui foglie costituiscono l'unico alimento dei bruchi delle farfalle Monarca.

Secondo i ricercatori dell'Università di Cornell: "Le farfalle Monarca non sono, per il momento, una specie in pericolo, ma se il loro habitat venisse modificato, saranno in pericolo le loro abitudini migratorie."

Il Commissario Ue per l'ambiente, Stavros Dimas, ha subito preso posizione dichiarando che due varietà di mais OGM (il Bt 11 della svizzera Sygenta e il 1507 della statunitense Pioneer) presentano rischi inaccettabili per l'ambiente e pertanto l'unica misura adottabile è la loro messa al bando. Non sappiamo ancora che genere di decisioni comporteranno le parole del commissario Dimas e non possiamo dimenticare che il mais Bt è uno dei più straordinari successi commerciali della biotecnologia in agricoltura.

Fra l'altro l'Efsa (l'agenzia europea per la sicurezza alimentare) si è già espressa favorevolmente nel 2005 sui due tipi di mais. Dimas è pronto a bloccarli per i danni irreversibili all'ecosistema e ad organismi estranei, oserei dire sfortunati, quali la farfalla Monarca. Una decisione arriverà dalla Commissione e la proposta di Dimas potrebbe trovare il sostegno dei paesi contrari agli OGM.

Comunque andrà a finire una cosa è certa, la farfalla Monarca nella sua simbolica fragilità, è riuscita a far capire che gli OGM, anche se non nocivi per le persone, lo possono essere per il delicato equilibrio che permette la sopravvivenza di molte specie e che quindi, anche se indirettamente, pure l'uomo.

La versione integrale la potete leggere su www.greenplanet.net.